

# Rassegna Stampa

25/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 25 marzo 2015

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera 14 [CORRUZIONE LA STRETTA DI PADOAN E CANTONE SULLE PARTECIPATE](#) 1

## SICUREZZA STRADALE

Avvenire 25 [INDISCIPLINATI \(E TARTASSATI\)](#) 2

Avvenire 25 [LA POLIZIA LOCALE AMMETTE: «SEGNALAZIONI IRREGOLARI»](#) 3

Il Sole 24 Ore 42 [OMICIDIO STRADALE: ARRESTO OBBLIGATORIO E PENE FINO A 12 ANNI](#) 4

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore 37 [VECCHI INVII DA REGOLARE IN TRE MESI](#) 5

Il Sole 24 Ore 37 [ADDIO CARTA PER LE FATTURE ALLE PA](#) 6

Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4 Te [FATTURE ELETTRONICHE NON SOLO COSTI PIU' FACILE LA CERTIFICAZIONE DEI CREDITI](#) 7

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino 33 [«ACQUA A MONTORO, ORA VOGLIAMO DATI CERTI»](#) 9

Il Mattino - Caserta 32 [CORTE DEI CONTI: «DANNO ERARIALE PER 17 MILIONI»](#) 10

## GOVERNO LOCALE

Il Mattino 10 [REGIONALI, PASTICCIO VOTO LA DATA? RESTA BALLERINA](#) 11

Il Mattino 11 [LISTA DI DISTURBO, MARONI RASSICURA CALDORO](#) 13

Il Mattino 30 [LA POLITICA DE LUCA INSISTE: «LA LEGGE SEVERINO? CHI VINCE GOVERNA»](#) 14

Il Mattino - Salerno 28 [CALDORO LANCIA L'ASSIST AI COMUNI «PATTO SUI SERVIZI PER LA CRESCITA»](#) 15

Italia Oggi 10 [LA CURA LUPI ANCHE PER PISAPIA](#) 16

Italia Oggi 9 [LA PUGLIA ORA È UNA POLVERIERA](#) 17

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 41 [RIORDINO DEI CONTRATTI IN STAND BY](#) 18

Il Sole 24 Ore 41 [PER I SEGRETARI COMUNALI SOLUZIONE PONTE DI TRE ANNI](#) 19

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi 42 [ENTRATE RESTYLING LAMPO](#) 20

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero 9 [NEI CONCORSI PUBBLICI PIÙ PUNTI AI PRECARI FISCO, IL REBUS DIRISENTI](#) 21

Italia Oggi 42 [ANTICORRUZIONE AMPLIATA](#) 22

## SERVIZI SOCIALI

Il Mattino 36 [WELFARE, DUECENTO MILIONI «ANNEGATI» NELLA BUROCRAZIA](#) 23

## TRIBUTI

Asfel [MOBILITA' DEL PERSONALE DEGLI ENTI](#) 24

Il Mattino 35 [TASI E IMU, IL COMUNE FA BINGO NEL 2014 INCASSO RECORD:227 MILIONI](#) 25

Italia Oggi	39	IMU AGRICOLA, LA LEGGE APPRODA OGGI IN G.U.	26
Italia Oggi	42	L'INOSSERVANZA A CATASTALE SI PAGA COL MODELLO F24	27

### **ENERGIA**

Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2 Te		EDIFICI EFFICIENTI, RESTA IL NODO DEI CONTROLLI	28
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 3 Te		CERTIFICAZIONE ENERGETICA VERSO LA SEMPLIFICAZIONE	30

### **AMBIENTE**

Il Sole 24 Ore	16	ITALIA A RISCHIO MAXI MULTA UE	31
----------------	----	--------------------------------	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Il Messaggero	9	CORRUZIONE, STRETTA SULLE SOCIETÀ DI STATO	32
Il Sole 24 Ore	16	APPALTI REGOLE CHIARE E PIU' RESPONSABILITÀ AI FUNZIONARI DELLA PA	33
Il Sole 24 Ore	16	OPERE PUBBLICHE CONCORSI OBBLIGATORI	34

# Corruzione, la stretta di Padoan e Cantone sulle partecipate

Via al piano con rotazione dei dirigenti, mappa delle aree a rischio e un «responsabile per la prevenzione»

**ROMA** Un piano anticorruzione con l'individuazione di un responsabile della prevenzione degli illeciti nelle società partecipate e controllate dal Tesoro e in quelle pubbliche (comprese quelle partecipate dagli enti locali). La mappa delle aree a rischio. La tutela di chi denuncia illeciti dall'interno della pubblica amministrazione. E la rotazione degli incarichi in enti e società, fondazioni e associazioni di enti locali. Sono alcune delle linee guida della lotta all'illegalità presentate ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che puntano sulla prevenzione. Per ora le regole sono «sospese per

le società quotate in Borsa e per quelle che emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati». Per il ministro è «una profonda riforma strutturale: so che non resterà lettera morta». «È una rivoluzione, ma si tratta di una semina con raccolto nel lungo periodo», dice Cantone che sottolinea sui reati di corruzione: «Nessuno può pensare di mettere in discussione le regole sulle intercettazioni: non credo sia un tema in agenda. Al massimo si può pensare di rafforzarle per la corruzione». «Altra cosa è parlare della pubblicazione o della troppa pubblicità — aggiunge — specie se si tocca la vita privata».

Figura chiave delle linee guida sarà il «responsabile per la

prevenzione della corruzione», incaricato di redigere il piano per prevenire gli illeciti: dovrà essere un dirigente interno, caratterizzato da un comportamento «integerrimo». Tra i suoi compiti, la stesura di una «mappa dei rischi»: le aziende dovranno innanzitutto individuare in quali aree o settori di attività potrebbero più facilmente verificarsi i reati. E l'ambito di applicazione del provvedimento è particolarmente vasto: in base ai dati del Mef del 2012, le partecipate dall'amministrazione centrale sono 423, cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali. A questi bisogna aggiungere i 7.726 enti collegati a Regioni, Province e Comuni.

Il documento prevede inoltre un rigido «sistema di controlli». E se le società ne fossero sprovviste, dovranno essere introdotti nuovi principi e strutture *ad hoc*. C'è anche un «codice di comportamento» orientato alla prevenzione. Inoltre è stabilito che «gli incarichi dirigenziali non potranno essere conferiti in caso di condanna per reati contro la P.a. o di contemporanei incarichi politici». Da notare il «divieto di assunzione per gli ex dipendenti pubblici che nei tre anni precedenti abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali» per la P.a. E gli incarichi dirigenziali «saranno conferiti a rotazione».

**Francesco Di Frischia**

# Indisciplinati (e tartassati)

*Il caso degli autovelox "trappola": dalle multe fuorilegge di Milano alla giusta battaglia per la sicurezza stradale*



DI PAOLO CICCARONE

**Q**uando in una famiglia si spendono più soldi di quanti se ne guadagnano, la prima cosa che si fa è risparmiare. Ma se siete un Comune alle prese con problemi di bilancio, e avete già lo "stipendio" al massimo - che in questo caso sono i soldi delle tasse - cosa fate per non diminuire le spese e aumentare le entrate? Semplice, si ricorre alle multe.

In Italia il sistema è stato eletto come valida alternativa ai bancomat: basta abbassare il limite di velocità su strade a veloce percorrenza, investire in un paio di autovelox e attendere. Il risultato è garantito. Su 78 milioni di multe erogate nel 2014 (20 milioni in più rispetto al 2012) gli incassi extra ai Comuni sono aumentati a dismisura, tanto che città come Milano hanno incrementato la tendenza intascando in un solo anno 132 milioni di euro (fonte Il Sole 24 Ore).

Che fine facciano questi soldi, spesso non si sa bene. Secondo l'articolo 208 del codice della strada almeno il 50% dovrebbe essere investito in sicurezza stradale. Solo che anche l'acquisto di autovelox è stato fatto rientrare nella voce sicurezza stradale, per cui se un Comune spende da 50 a 70 mila euro per uno di questi apparecchi, in poco tempo si è ripagato la spesa e garantito ulteriori entrate.

È un circolo vizioso in cui l'automobilista e il motociclista si ritrovano a dover far fronte a questa tassa occulta, iniqua quando si tratta di una "trappola" piazzata ad arte. È accaduto a 780 mila milanesi che da gennaio ad oggi si so-

no visti multare da autovelox fissi nei vialoni di ingresso in città, con casi limite di strade a tre corsie più quella di emergenza, senza accessi pedonali che giustificerebbero velocità ridotte, e limite invece di appena 50 orari, lo stesso che si trova in pieno centro.

La domanda è: ma servono alla sicurezza? In Inghilterra dicono di no, tanto che il governo ha deciso di spegnere il 60% di quelli installati, visto che a parità di multe, non sono diminuiti gli incidenti. Da noi si millanta un calo dei numero dei morti in città, ma si omette di dire che il traffico è calato di quasi il 45% negli ultimi anni e di conseguenza è giocoforza che ci siano anche meno incidenti. Restano invece troppi i pedoni e i ciclisti investiti in città, in zone dove gli autovelox non ci sono. Come dire che dove servirebbe davvero il controllo con uomini e mezzi, quasi sempre non ci sono né gli uni né gli altri.

Tornando a Milano, l'argomento è diventato ancora più scottante da quando il Comune, in una personale interpretazione della legge, ha deciso di notificare le sanzioni di chi ha violato i limiti di velocità ben oltre i 90 giorni previsti, tanto che sia il Viminale sia le associazioni di consumatori hanno richiamato all'ordine il sindaco Pisapia. Nulla da fare: di fronte ai soldi, anche le leggi diventano di gomma. Infatti a Milano (e solo a Milano per fortuna) si sostiene che la notifica scatta dal momento dell'accertamento, ovvero da quando il vigile prende visione del fotogramma che certifica la violazione. Risultato? Migliaia di ricorsi da parte di cittadini inferociti, e oltre 3 mila ore di straordinario

pagate ai vigili - tolti dalla strada dove servirebbero - per occuparsene negli uffici. La beffa è che chi fa appello, lo vince. Ovviamente facendo lunghe code agli sportelli e sborsando 43 euro di giudice di pace e 27 euro di tassa. Come dire che occorre pagare per dimostrare di essere innocenti. Oppure fare come molti che, per non perdere tempo e comunque denaro, evitano di ricorrere e pagano lo stesso la san-

zione entro 5 giorni, che almeno offre lo sconto del 30% sugli importi. Ma siamo un popolo di tartassati o di indisciplinati? L'arroganza al volante aumenta e a vedere il crescente numero di multe stradali comminate, sembrerebbe che le regole siano un optional della circolazione. In più l'incertezza relativa a chi deve pagare e chi no, se, come e quando, diventa un comodo paravento per chi sgarra in piena consapevolezza. Così anche il "delinquente" abituale, che guida e parcheggia in spregio alle norme, si trova solidale a vantare vessazioni inesistenti, facendo venire meno l'effetto repressione che dovrebbe essere alla base del rispetto delle regole.

In più resta un dato sconcertante: non esistono cifre precise, ma in base agli ultimi dati disponibili è stato stimato che nel nostro Paese circa il 33% delle multe per violazione del codice della strada non comminate in flagranza non vengono pagate affatto, per morosità di chi le riceve o perché non si riesce nemmeno a risalire a chi dovrebbe saldarle.

## La Polizia Locale ammette: «Segnalazioni irregolari»

■ numeri parlano chiaro: l'Italia ha il record europeo di multe. Fino al 2012 erano 58 milioni contro 23 milioni della Germania e 18 della Francia, che però hanno una popolazione automobilistica superiore rispetto ai nostri 38 milioni di patentati. Nel 2014 sono state erogate 78 milioni di multe e i comuni, riuniti nell'ANCI, hanno chiesto un aumento dei controlli e delle sanzioni per un 30%, quindi è verosimile che a fine 2015 si superino i 100 milioni di verbali. Mentre nella maggior parte d'Italia gli introiti delle sanzioni sono calati, grazie anche allo sconto del 30% per chi paga entro 5 giorni, Milano è in controtendenza con un aumento del 6,7%. In più l'installazione di nuovi autovelox in città dovrebbe garantire altri 480 mila euro al giorno di incassi per finanziare i trasporti pubblici in vista di Expo. Sabato 14 marzo, a Milano è stato organizzato il primo convegno sulle multe, quando e come difendersi. Per farlo occorre conoscere le norme, anche quelle che spesso le amministrazioni decidono di non rispettare.

Su questo punto il dottor Alessandro Casale, esperto in giurisdizione sulla circolazione, nonché presidente di UNICO, associazione dei comandanti di polizia locale, è stato chiaro: ha ripercorso la legge sugli autovelox, i sorpassi, le luci di posizione, gli eccessi di velocità, i diritti di precedenza, ribadendo che «la Pubblica Amministrazione è tenuta al rispetto delle norme al pari del cittadino» e che in alcuni casi a Milano «l'installazione e la segnalazione degli autovelox non rispetta le norme». E se ad ammetterlo è la polizia stessa, significa che il problema è davvero grosso. **(P.Cic.)**

## Circolazione. Sì al testo base

# Omicidio stradale: arresto obbligatorio e pene fino a 12 anni

**Maurizio Caprino**

Accelera l'iter parlamentare per istituire nel Codice penale il reato di **omicidio stradale**: ieri, dopo mesi di discussioni, la commissione Giustizia del Senato ha adottato un testo base (sintesi dei cinque finora sotto esame, alcuni presentati quasi due anni fa) che prevede per questo delitto pene da otto a 12 anni per chi guidava sotto effetto di alcol (ma solo se il tasso supera 0,8 grammi/litro, mentre lo stato di ebbrezza scatta già da 0,5) o droghe e da sei a nove anni in caso di velocità almeno doppia di quella consentita o di fuga dopo l'incidente. L'arresto del responsabile diventerebbe obbligatorio e non più solo facoltativo. Inoltre, in questi stessi casi, verrebbe introdotto il delitto di *lesioni personali stradali*, punito con la reclusione da uno a sette anni, secondo una graduazione legata alla gravità delle ferite.

Sono sanzioni più pesanti rispetto a quelle previste attualmente dal comma 3 dell'articolo 589 del Codice penale, che riguardano l'omicidio colposo aggravato dalla violazione del Codice della strada riguarda ad alcole droga. E per ora la commissione ha trovato un compromesso piuttosto severo, perlomeno sul campo di applicazione dei nuovi reati: le proposte di minima degli ultimi anni comprendevano solo alcole droga. Resterebbe invece esclusa la generica "guida temeraria", prevista da altre proposte.

Le pene, invece, non sono molto più pesanti delle attuali: per la deterrenza si punta soprattutto sull'"etichettatura" del reato, facendolo uscire dall'ambito dell'omicidio colposo strettamente inteso, che non fa paura a molti. Va poi notato che, almeno nelle lesioni non gravi, potrebbe scattare l'archiviazione per tenuità del fatto, appena introdotta col Dlgs 28/2015.

Il termine per gli emendamenti è stato fissato al 21 aprile ed è già molto probabile che alcuni passeranno. In particolare riguardo al-

la velocità (con una graduazione secondo tipo di strada e/o entità del limite vigente, visto che spesso ve ne sono di troppo bassi, imposti dai gestori della strada per scaricare responsabilità). Possibile anche una graduazione per tasso alcolemico o tipo di conducente (più severa per neopatentati e/o autisti professionali).

Il testo base è stato adottato su proposta del relatore, Giuseppe Luigi Cucca (Pd). In commissione c'è volontà condivisa di andare avanti, per cui Cucca confida in un esame rapido degli emendamenti, in modo da licenziare il testo entro metà maggio. Un'accelerazione dovuta non tanto all'incidente dell'ultimo weekend alle porte di Milano (che portò alcuni membri del Governo a non escludere un decreto legge), quanto alla sentenza della Cassazione che ha bocciato ancora l'alternativa all'omicidio stradale: il riconoscimento del dolo eventuale (Il Sole 24 Ore del 13 marzo).

Ma anche la via dell'omicidio stradale ha rischi, legati a una possibile incostituzionalità. Cucca ne è consapevole e dice che si è fatto di tutto per circostanziare al meglio il reato, riducendo i rischi.

**Il regime** transitorio per saldare i documenti

## Vecchi invii da regolare in tre mesi

Il divieto di pagamento in assenza di fattura elettronica costituisce un limite all'emissione e alla gestione in formato cartaceo dei documenti da martedì 31 marzo 2015. L'articolo 6, comma 6 del Dm 3 aprile 2013, n. 55 dispone inoltre che, trascorsi tre mesi dalla data di decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica, le pubbliche amministrazioni non possono procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. La circolare 1 del 31 marzo 2014 ha già analizzato la portata di tali disposizioni, individuando i comportamenti da tenere nel caso in cui siano state emesse fatture cartacee prima dell'avvio dell'obbligo. Le indicazioni rese allora sono applicabili anche in vista della prossima scadenza.

È stato chiarito innanzitutto come l'obbligo di emissione in forma elettronica precede di tre mesi la corrispondente decorrenza del divieto di accettazione e pagamento di fatture in forma cartacea. Si trat-

ta di un periodo di transizione durante il quale le pubbliche amministrazioni possono ancora accettare e pagare fatture emesse in forma cartacea entro il termine di decorrenza dell'obbligo. I fornitori, a loro volta, a partire dalla decorrenza dell'obbligo, non possono più emettere fatture in forma cartacea.

La trasmissione di una fattura cartacea non è infatti istantanea e, di conseguenza, è stato definito questo periodo di transizione tenuto conto, ad esempio, dei giorni che decorrono, nel caso di spedizione a mezzo posta ordinaria, dal momento dell'emissione a quello della ricezione. Quindi se al 31 marzo 2015 una Pa stesse ancora processando una fattura cartacea emessa prima dello scadere del termine, la necessità di instaurare una nuova procedura, a seguito dell'invio da parte del fornitore di una fattura elettronica, comporterebbe un ulteriore prolungamento dell'iter amministrativo, con aggravio di costi sia per il fornitore sia per l'amministrazione. Per queste

ragioni, il procedimento amministrativo avviato a seguito del ricevimento di fattura cartacea, emessa prima del 31 marzo 2015, può essere concluso con il pagamento senza attendere l'invio di una fattura elettronica.

L'attestazione della data di emissione della fattura prima del 31 marzo 2015, e la sua conseguente presa in carico dall'amministrazione ricevente, possono essere ottenute anche ricorrendo alle funzionalità messe a disposizione dalla piattaforma certificazione dei crediti. Infatti il fornitore che ha emesso e trasmesso una fattura cartacea prima dell'avvio della seconda fase di FatturaPa potrebbe accreditarsi sulla piattaforma e inserire i dati di fattura sulla stessa, assicurando così l'attribuzione, di fatto, di una data certa di emissione e trasmissione della fattura all'amministrazione destinataria. È esclusa al contrario la possibilità, per le Pa, di accettare fatture su carta emesse dopo il 31 marzo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Digitalizzazione.** Da martedì entrerà a regime la fase-due della fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione

# Addio carta per le fatture alle Pa

Obbligo per ciascun ufficio di comunicare ai propri fornitori il codice univoco

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

A pochi giorni dall'avvio a regime della seconda fase della fatturazione elettronica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, gli operatori sono alle prese con gli ultimi adempimenti necessari per affrontare con successo la scadenza di martedì 31 marzo. Individuare il codice univoco ufficio, in assenza di idonea comunicazione da parte dell'amministrazione destinataria, e gestire eventuali fatture cartacee, emesse in tale formato prima del termine di avvio (si veda l'articolo qui a fianco), costituiscono due delle attività di tipo non esclusivamente tecnologico che devono essere state affrontate e risolte per tempo.

## I destinatari

Fondamentale è innanzitutto capire se un'amministrazione rientra o meno tra i destinatari obbligatori di fatture elettroniche. Di grande ausilio risulta la circolare 1 del 9 marzo 2015 a firma congiunta della presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica - e del ministero dell'Economia e delle finanze. Le classi di amministrazioni destinatarie non sono solamente quelle di cui all'elenco Istat, ma anche le autorità indipendenti, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. A questo proposito, l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha pubblicato il 17 marzo un comunicato, informando della pubblicazione di una lista dei soggetti che, dalle rilevazioni effettuate al 15 marzo 2015, non risultavano ancora registrate nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). Il codice univoco ufficio, attribuito dall'Ipa a seguito dell'accreditamento delle amministrazioni, costituisce un elemento non solo obbligatorio nei flussi di fatturazione ma anche indispensabile e funzionale alla corretta veicolazione delle fatture al destinatario. In effetti può ca-

pitare che un ente pubblico ab-

bia più Ipa e che il fornitore operi contestualmente su più uffici. In questo caso sarà necessario indirizzare ciascuna fattura all'Ipa di riferimento di ciascun contratto.

## Il codice

La registrazione su Ipa e un'attività propedeutica per la transizione al sistema elettronico di fatturazione, garantendo l'identificazione degli uffici che, all'interno delle amministrazioni, devono recepire le fatture. Sono a questo riguardo ancora assolutamente applicabili le indicazioni già rese dal Dipartimento delle Finanze con la circolare 1 del 31 marzo 2014 che impone, in capo a ciascuna pubblica amministrazione, l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ottenuto dall'Ipa in modalità tale da permettere l'associazione con i contratti vigenti. A ciascuna amministrazione che si accredita in Ipa viene innanzitutto attribuito un codice univoco ufficio, che viene comunicato all'ufficio centrale di fatturazione elettronica. Questo codice deve essere utilizzato solamente se il fornitore non ha ricevuto dall'amministrazione la comunicazione del codice univoco ufficio destinatario della fattura.

## L'interscambio

Sulla base dei dati fiscali di destinazione, presenti sulla fattura, il Sistema di interscambio, attraverso cui transitano tutti i flussi elettronici, verifica comunque l'esistenza o meno in Ipa di un ufficio, non centrale, preposto al ricevimento. In caso di riscontro positivo, il Sdi invia al mittente una notifica di scarto segnalando contemporaneamente l'ufficio competente. In caso contrario, la fattura viene inoltrata all'ufficio centrale individuato dall'amministrazione.

Potrebbe accadere invece il diverso caso in cui il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dall'amministrazione, riscontri in Ipa anche l'assenza di un ufficio centrale.

In questa ipotesi, occorre indicare in fattura il valore di default indicato nelle specifiche tecniche operative predisposte da Agid e agenzia delle Entrate. Il Sdi, analogamente al caso precedente, verifica l'esistenza in Ipa di un unico ufficio destinatario respingendo eventualmente la fattura con notifica di scarto e indicando il codice ufficio da utilizzare.

## Il via libera

In tutti gli altri casi il Sdi rilascia al fornitore una «Attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito». La fattura in esso contenuta viene considerata in questo caso emessa. Può essere quindi recapitata all'amministrazione dal fornitore trasmettendo l'attestato tramite un servizio di posta elettronica, altro canale telematico, ovvero mettendola a disposizione tramite portali telematici che consentano di effettuare il download dell'attestato e della fattura elettronica nello stesso inclusa.

Dal 31 marzo addio alla carta nei rapporti con la Pa: solo documenti informatici con firma digitale (e Cig per le opere)

# Fatture elettroniche, non solo costi Più facile la certificazione dei crediti

DI GIUSEPPE LATOUR

**Q**ualche problema in fase di predisposizione dei documenti con i nuovi formati e qualche costo in più. Ma, allo stesso tempo, un grande vantaggio sul fronte del monitoraggio dei pagamenti e della certificazione dei crediti. La fatturazione elettronica entra a pieno regime dal prossimo 31 marzo, quando diventerà obbligatoria per i rapporti con tutte le pubbliche amministrazioni. Le imprese del settore si preparano, così, ai nuovi adempimenti, provando a sciogliere gli ultimi dubbi sulle operazioni da compiere per evitare errori e ritardi.

## COSA CAMBIA

Lo scorso 6 giugno la novità si è messa in moto dai ministeri e dalle loro articolazioni, dagli Enti di previdenza e dalle Agenzie fiscali. Quindi, sono già molte le imprese che l'hanno sperimentata. Adesso, però, si fa il salto successivo ed entrano nel perimetro della fatturazione elettronica tutte le Pa, con gli enti locali in testa: sono oltre 8 mila i Comuni già iscritti all'indice gestito dall'Agenzia per l'Italia digitale (indicepa.gov.it). Insieme a loro, compaiono già oltre diecimila amministrazioni, con i loro uffici.

## I NUOVI FORMATI

Tutti gli operatori economici che lavorano con questi enti dovranno lasciare nei cassetti le vecchie fatture cartacee e utilizzare soltanto documenti informatici in formato Xml, sottoscritti con una firma digitale: al loro interno compariranno tutti i dati relativi alle parti, iniziando ovviamente da quelli fiscali, compresi il Cig e il Cup, in caso di opere pubbliche. Le nuove fatture elettroniche dovranno passare dal Sistema di interscambio (Sdi), una sorta di cervellone gestito dall'Agenzia delle Entrate che controlla i documenti e li inoltra al destinatario, riportando indietro al trasmittente la notifica dell'esito della fattura. A valle di questo sistema c'è, infine, la conservazione dei documenti, che andrà fatta rispettando i parametri di legge.

## I PROBLEMI DELLE IMPRESE

Proprio questa catena di adempimenti sta togliendo il sonno alle imprese. «In seguito all'entrata in vigore del primo obbligo – dicono dall'Ance – abbiamo potuto verificare che i problemi solitamente non riguardano le questioni di carattere fiscale, come la disciplina dell'Iva». Anche la sovrapposizione con i nuovi adempimenti dello split payment non preoccupa molto, dal momento che il versamento diretto all'Erario dell'Iva riguarderà tutti i rapporti. «Quello che ha portato problemi, invece, sono gli aspetti tecnici, legati ad esempio all'utilizzo dei software che permettono di creare le fatture, alla firma digitale e alla conservazione dei documenti».

L'indicazione dell'associazione dei costruttori, su questo fronte, è utilizzare gli strumenti messi gratuitamente a disposizione dell'amministrazione fiscale. Il portale fattura-pa.gov.it spiega cosa fare, passo dopo passo: predisposizione del documento, firma, invio, conservazione. Chi volesse evitare di gestire tutto in casa potrà utilizzare i servizi di un intermediario, che si prenderà cura dell'emissione del documento, della sua trasmissione allo Sdi, della gestione delle ricevute e della conservazione. Non si tratta di una spesa eccessiva: senza elencare le singole offerte, il costo è

nell'ordine di qualche decina di euro.

## EFFETTI POSITIVI

Tutti questi adempimenti, però, non vengono visti come un peso inutile dalle imprese. Gli operatori, certamente, dovranno pagare il prezzo di maggiori controlli e di qualche problema organizzativo. In cambio, però, potrebbero ottenere un vantaggio notevole, soprattutto nell'area delle costruzioni. «Quando siamo stati consulenti della Commissione europea per il problema dei ritardi dei pagamenti – dicono dall'Ance – abbiamo proposto che il sistema di fatturazione elettronica fosse collegato alla piattaforma del ministero dell'Economia per la certificazione dei crediti (Pcc)».

Il dialogo tra Sdi e Pcc porta effetti molto importanti. «In primo luogo – spiegano dall'associazione – chi vorrà certificare un credito dovrà soltanto schiacciare un bottone, perché la sua fattura risulterà già registrata». Ma c'è anche una conseguenza sui ritardi dei pagamenti. «Aumenta la trasparenza. Non sarà più possibile per i Comuni lasciare le fatture non pagate, nascondendole. Il sistema farà fede sui tempi e ci permetterà di denunciare immediatamente le situazioni di ritardo». ■

**COMUNI, ASL SCUOLE: PIÙ DI 20MILA ENTI COINVOLTI***Enti con fattura elettronica dal 31 marzo*

Agenzie per il turismo	40
Autorità di ambito territoriale	31
Autorità di Bacino	21
Autorità portuali	24
Aziende ospedaliere	107
Aziende per l'edilizia residenziale	52
Aziende sanitarie locali	157
Camere di commercio	124
Città metropolitane	6
Comuni	8.097
Comunità montante	323
Consorzi	160
Consorzi di Bacino	323
Consorzi universitari di ricerca	16
Enti per il diritto allo studio universitario	41
Enti per la Formazione	31
Ordini e collegi professionali	1.371
Parchi nazionali	140
Province	107
Regioni, Province autonome e loro consorzi	43
Scuole e altre istituzioni di istruzione	9.022
Teatri	4
Unioni di Comuni	388
Università	85
<b>TOTALE</b>	<b>20.713</b>



**Le questioni dell'ambiente**

## «Acqua a Montoro, ora vogliamo dati certi»

La richiesta di Bianchino e De Stefano a Regione e Istituto Sanità per poter riaprire i pozzi

**Francesca des Loges**

Conoscere lo stato di salute delle acque sul territorio per sopperire all'emergenza idrica del montorese. È questa la richiesta da parte del Comune di Montoro e dell'Alto Calore Servizi per poter riaprire i pozzi chiusi in località Chiusa e Sant'Eustachio. «Una soluzione non facile e certamente non di tempi brevi. Attendiamo un riscontro da parte dell'Istituto Superiore della Sanità e dalla Regione per la verifica delle acque, ma sappiamo che i tempi saranno lunghi dato che per l'utilizzo dei pozzi occorre circa un anno per gli esami stagionali»: queste parole del sindaco di Montoro Mario Bianchino al termine del vertice di ieri mattina in Prefettura, tenutosi presso i locali della Protezione Civile, con il presidente di Acs, Lello De Stefano e rappresentanti dell'Iss, della Regione Campania, dell'Ato, dell'Asl e dell'Arpac. «Finalmente un tavolo al completo. - prosegue Bianchino - La comunità è stanca e vessata da una carenza idrica che poteva essere evitata se chi di dovere si fosse occupato della salute pubblica e della tutela dell'ambiente a tempo debito».

Un incontro a tratti teso che non ha risparmiato toni accesi. «Ognuno si assuma le proprie responsabilità, - aggiunge - noi interverremo energeticamente su tutti i fronti, vogliamo conoscere lo stato di salute delle acque sul territorio, il resto saremo noi a verificarlo. Ato e Arpac volevano già procedere all'espurgo dei pozzi per poi immetterli in fogna ed esaminare la percentuale di tetacoloroetilene ma la cosa si è fermata a livello regionale per mancanza di autorizzazione di chi gestisce il depuratore».

Di qui la richiesta di esame delle acque a valle i cui «primi riscontri sembrano positivi»: «Vogliamo conoscere la situazione sui pozzi a monte, in particolare di quello Sant'Eustachio i cui valori emersi dalle ultime analisi erano pressoché nella norma». Dunque, alla luce dell'incontro di ieri bisogna aspettarsi «un riscontro ufficiale in tempi brevissimi da parte della Regione

che si deve pronunciare su quello che oramai sembra acclarato ovvero che non c'è bisogno nemmeno di autorizzazioni perché si proceda a fare queste semplici verifiche».

Intanto, dati i tempi per le verifiche, sembra oramai inevitabile l'emergenza idrica estiva «iniziata un anno e mezzo fa e che ha riflessi negativi su tutta la provincia. - interviene De Stefano - Il piano di caratterizzazione regionale e l'acquedotto di surrogazione sono i due step neces-

sari a medio e lungo termine. A questo si aggiungono le ipotesi di espurgo pozzi e di rimessa in funzione di quelli che hanno valori di tetacoloroetilene non preoccupanti. Ma c'è la necessità che la Regione autorizzi tutta la procedura affinché si possa intervenire con controlli giornalieri».

Di qui l'incongruenza evidenziata. «C'è una contraddizione normativa - spiega - tra la possibilità di bere acqua con valori pari a 10 mentre la captazione deve avere valore 1.1, evidentemente una dimenticanza del legisla-

tore nel passaggio dalla legge 31 degli anni '90 e alla 152. La squadra deve remare tutta nella stessa direzione e invece qui ognuno si preoccupa di quali possono essere le responsabilità senza portare risultati». «Dal punto di vista idropotabile le condizioni sono in linea con il decreto 31 che tutela pienamente la qualità dell'acqua dedicata al consumo umano. - precisa Enrico Veschetti dell'Iss - Le concentrazioni riscontrate in quest'acqua sono abbondantemente al di sotto del limite, quindi potrebbe essere distribuita senza alcun problema».

## Le questioni della città

# Corte dei conti: «Danno erariale per 17 milioni»

### Quattro dirigenti comunali a giudizio per l'uso anomalo di fondi vincolati

#### Attilio Nettuno

Un danno erariale da oltre 17 milioni di euro. La Corte dei Conti ha notificato un atto di citazione a quattro dirigenti del comune di Caserta per l'utilizzo «improprio» di fondi la cui destinazione era vincolata.

In poco più di un anno il sostituto procuratore generale Marco Catalano ha concluso la sua attività d'indagine. Dovranno comparire dinanzi al giudice del massimo organismo di controllo finanziario, per l'udienza fissata il primo marzo 2016: Gioacchino Petrella, ex dirigente del settore Finanze del comune di Caserta; Giammaria Piscitelli, ex dirigente al Bilancio e succeduto a Petrella; Luigi D'Urso, dirigente della polizia municipale dal dicembre 2007 alla fine del 2009; Arturo Russo, dirigente pro tempore della polizia municipale. Archiviata la posizione di Francesco Delvino, comandante della polizia municipale dal dicembre 2005 fino alla fine del 2007, in quanto «seppur formalmente responsabile di servizio - ravvisa Catalano - era stato esautorato delle funzioni».

L'accusa si fonda principalmente su due punti. Il primo è quello riguardante gli introiti delle multe il cui 50%, secondo l'articolo 280 del decreto legislativo 285 del 1992, va destinato alla manutenzione stradale o a pro-

getti di educazione stradale. Sotto la lente d'ingrandimento finiscono fondi per un ammontare di 4 milioni, 112mila, 776 euro, nel periodo tra il 2007 ed il 2010 che, di fatto, non sono stati spesi.

In particolare, come si legge nell'atto di citazione, «il collegio dei Revisori dei Conti ha sottolineato come la quota utilizzata dei fondi in questione è risultata inferiore al minimo del 50%» e, specificamente, del 21,68% per il 2007 e 37,03 per il 2008.

Il secondo, e forse più delicato, punto delle argomentazioni accusatorie riguarda, invece, fondi aventi una specifica destinazione fino al 2012 - anno del dissesto del Comune di Caserta - per un ammontare complessivo di 13 milioni, 47mila, 605 euro, che sarebbero stati «distretti» per far fronte alle necessità di cassa corrente, in costante carenza di liquidità, in misura «consistente e reiterata».

Dagli accertamenti è emersa una pratica «anomala» nella gestione dei fondi. Secondo la prassi un tesoriere al momento dell'incasso di una somma destinata all'Ente locale appone in denaro in un fondo di sospeso, detto «limbo», per poi farlo transitare, a seguito di reversale da parte dell'Ente, in cassa corrente o su un apposito fondo di capienza per le somme sottoposte a vincolo. Ma al comune di Caserta «la carenza di liquidità - scrive il procuratore Catalano - ha favorito l'anomala procedura di utilizzo di somme ancora "in

sospeso" per far fronte a esigenze di cassa corrente». Al riguardo, ravvisa il procuratore, «non contabilizzare le somme contraddistinte dal vincolo

di destinazione ed utilizzarle quali "entrate libere" fa sì che le stesse non concorrono all'ammontare complessivo delle anticipazioni di Tesoreria che in tal modo viene ad essere costituito dal solo credito concesso dal Tesoriere» e sul quale gravano interessi.

Questo artificio contabile, riscontrato dagli accertamenti, avrebbe consentito al Comune di usufruire di maggiore liquidità per far fronte alle spese correnti, ma al tempo stesso, ha permesso al Tesoriere di beneficiare di maggiori interessi passivi, in quanto nelle anticipazioni di tesoreria hanno concorso in misura marginale somme a «destinazione vincolata».

«Tutto è cominciato con una nostra denuncia - spiega il sindaco Pio Del Gaudio - Nel novembre 2011 in una nota del dirigente Petrella si faceva menzione dei milioni di euro di fondi vincolati di cui non avevamo traccia dalle verifiche di cassa. Per questo decidemmo di denunciare tutto alla Guardia di Finanza rilevando un utilizzo improprio di fondi vincolati. Inoltre - conclude - abbiamo anche cambiato il Tesoriere avviando un contenzioso con la banca di Torre del Greco».

## Il mistero

# Regionali, pasticcio voto La data? Resta ballerina

## Rinvio bis, ma Alfano rassicura: alle urne il 31 maggio

**Antonio Galdo**

Siamo capaci di complicarci la vita anche quando si tratta solo di stabilire la data delle elezioni. La campagna elettorale per le amministrative, nelle piazze e nei talkshow televisivi, è già iniziata, le candidature si conoscono, lo scontro sui nomi e sui programmi è in corso. Tutto chiaro, tranne il dettaglio più importante: il giorno del voto. Così milioni di cittadini ancora non sanno quando andranno alle urne per rinnovare 515 consigli comunali e 7 consigli regionali (Campania, Liguria, Marche, Puglia, Veneto, Toscana e Umbria). La data balla il tango, e il governo continua a cambiarla come se volesse trasformarla in una puntata del gioco del lotto. Dimenticando che le leggi, una volta scritte andrebbero attuate e non modificate a raffica.

Il primo cambiamento è avvenuto cavalcando la legge di stabilità, una manovra finanziaria che con le battaglie elettorali ci azzecca meno di zero. Ma il governo aveva interesse a modificare la vecchia legge sulle regionali per evitare un voto troppo ravvicinato: le vecchie norme, infatti, prevedevano il voto una settimana prima della domenica delle ultime elezioni, alla scadenza dei

cinque anni del mandato. E poiché nel 2010 siamo andati alle urne, per i rinnovi dei consigli regionali, il 28 marzo, l'appuntamento con gli elettori sarebbe caduto nella domenica 22 marzo. Troppo presto. E allora ecco un piccolo co-

### Il rebus

Dubbi anche sull'ultima data fissata a ridosso del ponte: pericolo astensione

dicillo (comma 501) nella legge di stabilità del 2015, intitolato pomposamente Election day, per spostare il voto delle comunali e delle regionali «entro i sessanta giorni dalla scadenza del mandato». Cioè entro il 28 maggio. I cervelloni di palazzo

Chigi, burocrati e tecnici compresi, non avevano tenuto conto però del calendario. E in particolare di una serie di festività che si andavano ad accavallare con le possibili date del voto. Feste religiose, cristiane ed ebraiche, come la Pasqua e la Pentecoste, e civili, come la ricorrenza del-

la Liberazione, la Festa del Lavoro e l'Adunata nazionale degli alpini. Un ginepraio che non ha impedito a Matteo Renzi di fare il suo solito annuncio da primo della classe. «Si vota il 10 maggio» ha detto il premier davanti alla direzione nazionale del suo partito. Però è stato smentito dallo stesso governo che, per mettersi al riparo da pericolose sovrapposizioni di calendario, ha fatto un'altra variazione (e un'altra norma) per allungare la data del voto al 31 maggio. Il giorno della santissima Trinità. Ma anche una domenica molto ravvicinata alla festa del 2 giugno, martedì: e gli italiani a un ponte di inizio estate non ci rinunciano neanche se qualcuno punta la pistola alla tempia. Figuriamoci se si tratta di andare a mettere una croce per rinnovare i consigli regionali. Da qui un altro giro di valzer, la ricerca affannosa di una nuova data, e un possibile appuntamento con domenica 7 giugno. Possibile, non certo. In quanto è una data estiva e i ballottaggi alle comunali slitterebbero al 22 giugno, tempo di bagni al mare più che di urne. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, però ieri a Porta a Porta ha assicurato: «Le elezioni si terranno il 31 maggio prossimo». Riconosce che c'è il rischio di diserzione alle urne per il ponte del 2 giugno, ma «pur augurando buone vacanze a chi volesse farle, sottolineo che il ponte è abbastanza lungo», sottintendendo che ognuno ha tempo per andare a votare.

I continui cambiamenti di date hanno intanto provocato una serie di anomalie, al confine con il dettato della carta costituzionale. Accade sempre così: a forza di modificarle e di manipolarle, le leggi evaporano. E la norma vuole che nei 45 giorni

precedenti al voto i Consigli regionali entrino nel limbo della completa inattività. La ragione è ovvia e comprensibile, in quanto il legislatore ha voluto evitare qualche furbata dell'ultima ora, ovvero quelle leggi, con distribuzioni di soldi, di posti e di mance, dal sapore vagamente elettorale. A forza di spostare la data del voto i 7 consigli regionali, invece, potranno fare il comodo loro, e state sicuri che fino al 7 giugno (?) vedremo nuove leggi e nuove spese. E magari qualche ricorso alla Corte Costituzionale, tanto per complicare ancora di più le cose.

Seconda anomalia: nel momento in cui si consente una proroga dei mandati così ampia, stiamo parlando di alcuni mesi, si altera il principio in base al quale la stagione degli eletti, prima della parola degli elettori, dura cinque anni. È come se fosse stabilito, con una forzatura della legge, una sorta di lavoro straordinario dei consiglieri regionali uscenti che, tra l'altro, potrebbe favorire coloro i quali si ricandidano a spese dei nomi nuovi.

Alle due anomalie si somma, infine, un dubbio. Vuoi vedere che questo pasticcio all'italiana non è il frutto della solita improvvisazione ma piuttosto una lucida scelta politica?

Il sospetto è legittimo. Il governo e tutte le forze politiche che lo sostengono hanno un interesse ad allungare il brodo. Il clima nel paese sta gradualmente cambiando, c'è più ottimismo e più fiducia, si parla di una significativa ripresa economica, ed importanti provvedimenti stanno arrivando in porto in Parlamento. Dunque, se si allunga la scadenza del voto, passando da una domenica a quella successiva ci sono buone probabilità che il vento a favore della maggioranza si alzi e ciò non sarebbe irrilevante ai fini delle

### Il caos

Partiti in ritardo e Consigli che ancora legiferano a legislatura scaduta

decisioni degli italiani chiamati alle urne. È solo un dubbio, per carità, ma come diceva Giulio Andreotti, in politica «a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca».

**Il retroscena****Lista di disturbo, Maroni rassicura Caldoro****Il governatore lombardo in trasferta a Napoli: niente candidati leghisti in Campania****Gerardo Ausiello**

Salvo clamorosi colpi di scena, in Campania la lista della Lega Nord non ci sarà. Al momento, è il ragionamento dei vertici del Carroccio, non sembrano esserci le condizioni per forzare la mano. E comunque non è questo l'obiettivo immediato di Matteo Salvini e company, che puntano viceversa ad allargare il raggio d'azione leghista al Sud, anche se sono consapevoli che per farlo ci vorrà tempo. Bastava ascoltare ieri le parole dei governatori Stefano Caldoro e Roberto Maroni per capire che il clima è tutt'altro che bellicoso. I presidenti delle Regioni Campania e Lombardia si sono ritrovati a Napoli per ufficializzare il patto sull'asse Nord-Sud per il made in Italy all'Expo, che sta per aprire i battenti a Milano.

Un appuntamento che fa seguito a un altro confronto pubblico, tenutosi qualche settimana fa nel capoluogo lombardo sull'ipotesi di riforma delle macro-Regioni. I rapporti tra i due sono buoni. Non foss'altro perché, se si esclude il leghista Luca Zaia, Caldoro e Maroni sono gli unici governatori rimasti al centrodestra. Entrambi sostenuti da una maggioranza che ha come pilastri Forza Italia e i moderati,

riuniti sotto la bandiera di Area Popolare. Un modello, questo, che sia l'ex ministro socialista che l'ex capo del Viminale hanno interesse a difendere. E allora perché presentare una lista in Campania che, pur raccogliendo consensi modesti, rischierebbe di scatenare un'altra guerra con il Nuovo Centrodestra?

Del resto la posizione del leader di Ncd, Angelino Alfano, è chiara: «Spero che i risultati francesi convincano Berlusconi che se vuole costruire l'area moderata non può stare con Salvini che sta cacciando i moderati» ha detto a «Porta a Porta». Quanto al Pd, ha chiarito: «Noi non abbiamo mai parlato con Matteo Renzi di un'alleanza con il Pd in Campania, nel caso fosse sostituito Vincenzo De Luca. Stimo Caldoro, ma non abbiamo ancora ufficializzato il nostro appoggio. Noi non siamo in Campania nella fase di dire che non voteremo in ogni caso Caldoro, ma se Salvini pone veti, da noi ricambiati, a Berlusconi diciamo di stare insieme noi del Ppe». Per il governatore campano, invece, più che gli schemi nazionali devono prevalere gli interessi locali che, come ha chiarito più volte, «vanno nella direzione del buon governo e dei risultati ottenuti». Ecco perché Caldoro ha posto come condizione fondamentale per la ricandidatura la conferma dell'alleanza con la coalizione uscente, di cui fa

parte appunto anche Ncd. Come a dire che i casi di Campania e Veneto, dove la Lega si è spaccata tra Zaia e il sindaco uscente di Verona Flavio Tosi, non possono viaggiare di pari passo.

Sul rapporto con la Lega, poi, il leader della giunta di Palazzo Santa Lucia non ha dubbi: «Con la Lega bisogna avere un rapporto concorrenziale ma di rispetto, e nell'interesse del Paese si deve lavorare insieme, così come facciamo per Expo. La Lega fa gli interessi del Nord, noi quelli del Sud. Abbiamo una certa dif-

ferenza e penso possiamo essere speculari sotto certi aspetti. Loro difendono i loro territori, noi il nostro. Maroni? È un ottimo presidente che guida la regione più grande d'Italia e quando si governa si trovano punti in comune nell'interesse generale». Maroni ricambia subito i complimenti: «Su Caldoro non decido io, ma apprezzo molto quello che ha fatto. È un presidente che ha agito con grande competenza e onestà, che sono valori che oggi devono essere assolutamente valorizzati e considerati. Poi le liste saranno quelle che saranno, ma gli faccio davvero in bocca al lupo perché è un esempio di come si governa bene e con onestà una regione difficile come la Campania».

## La politica

## De Luca insiste: «La legge Severino? Chi vince governa»

Il candidato del centrosinistra: «Fa bene il governo, sbagliate le modifiche prima del voto»

**Paolo Mainiero**

Gira e rigira la lingua batte sempre dove il dente duole, che per Vincenzo De Luca è la legge Severino. È ormai il leitmotiv della sua campagna elettorale: se vince che succede? Lui non ha dubbi. «Chi viene eletto governa», ha ripetuto ieri ospite di «Radio anch'io». Più che i programmi, più che le alleanze, il tema centrale resta la posizione del candidato del centrosinistra che in caso di vittoria dovrà ricorrere alla magistratura per ottenere una sospensiva e poter governare. Ma De Luca anche in questo caso non ha dubbi, sia che tocchi al Tar sia che spetti alla giustizia ordinaria esprimersi sul suo destino (e quello dei campani). «Non cambia nulla», ha ribadito il sindaco decaduto. Sempre che, ovviamente, la Corte Costituzionale non si pronuncerà prima del voto. Una cosa è certa: il governo non intende modificare la legge, se non dopo le elezioni. De Luca concorda: «Ha fatto bene a non intervenire perché avrebbe creato dubbi, equivoci. Ma è del tutto evidente che dopo le elezioni si andrà a una modifica della legge Severino». Due i punti che per il candidato del centrosinistra vanno corretti: il primo è «la differenza di trattamento tra la pubblica amministrazione e i sindaci da una parte e i deputati, i senatori, i ministri e i viceministri, che sono esclusi dalla Severino, dall'altra. Ma che razza di Stato di diritto è questo?»; il secondo riguarda «la presunzione di innocenza per i reati di non grave allarme sociale. Qualcuno pensa che ci sia un sindaco che non abbia avuto un'imputazione per un abuso d'ufficio in un Paese come l'Italia?». L'abuso d'ufficio è il reato per il quale De Luca è stato condannato: «Una sentenza mostruosa, un'offesa al diritto e alla magistratura italiana. Io non ho nessuna intenzione di muovermi di una virgola, si va fino in fondo». E poi giù con il solito refrain. «La mia condanna per abuso in atto d'ufficio - ha spiegato ancora un volta l'ex sindaco di Salerno - consiste nell'aver utilizzato otto anni fa l'espressione project manager al posto dell'espressione coordinatore di gruppo di lavoro».

Avanti tutta, con la legge Severino che comunque sta monopolizzando il dibattito. Due esperti come Riccardo Marone e Felice Laudadio, avvocati amministrativisti con un passato da

assessori comunali, intervistati da Radio Club 91, concordano: la legge va cambiata. Anche se Marone va oltre. «Si sapeva da tempo - ha detto - che poteva esserci un problema di giurisdizione, ora dovrà decidere la Cassazione. Si dà solo un giudizio negativo ma nessuno interviene. L'eventuale elezione di De Luca potrebbe essere vanificata da una sospensione. Penso che sia stato un errore sottovalutare la questione, probabilmente si sperava che De Luca perdesse le primarie ma questo non è un modo corretto di fare politica. Non è immaginabile votare un candidato presidente e sottoporre l'esito elettorale al giudizio di un giudice». Felice Laudadio aggiunge: «Ritengo la Severino incostituzionale per eccesso di delega perché la legge delega prevedeva la sospensione solo in caso di giudizio definitivo mentre il governo ha collegato la sospensione alla condanna in primo grado». D'accordo con De Luca è il vicesegretario provinciale del Pd Livio Falcone. «La legge Severino è sbagliata nell'impostazione e va rivista - ha osservato - . Vale sia per de Magistris che per De Luca, ma sono garantista anche su Berlusconi. Il fatto che si applichi agli amministratori locali ma non ai parlamentari è abbastanza surreale. Far decadere un sindaco o un presidente di Regione per una sentenza di primo grado mi sembra un obbrobrio giuridico».

## La politica

# Caldoro lancia l'assist ai Comuni

## «Patto sui servizi per la crescita»

### Il governatore: «Intese territoriali per migliorare trasporti e sanità»

#### Pasquale Sorrentino

L'inaugurazione della chiesa della santissima Trinità di Polla ristrutturata e ridonata dopo diversi anni alla comunità nel suo splendore diventa l'occasione per Stefano Caldoro di incontrare il Vallo di Diano. Polemiche, promesse e bilanci non possono mancare in un incontro con centinaia di persone presenti e all'inizio della campagna elettorale per le Regionali. La prima polemica inizia qualche ora prima dell'arrivo di Caldoro con il Pd del Vallo di Diano che diserta l'incontro e attacca il governatore. Sullo sfondo anche la questione degli operai forestali. Un no che sancisce una netta frattura tra le amministrazioni del Vallo di Diano. Ma prima di inoltrarsi in situazioni prettamente territoriali, occorre concentrarsi sui temi più generali che il governatore affronta poco prima del taglio del nastro. Sono i servizi, sanità e trasporti il tema caldo. «Il modo per essere più forti - sottolinea - e per affrontare al meglio la situazione è quella che più comuni diventano città. Diventino comunità. Insieme per essere forti. Questo anche attraverso le strategie delle aree interne. La comunità in questo modo hanno possibilità di poter decidere meglio di come concentrare le risorse, indirizzarle, gestirle. Soprattutto per quanto riguarda i grandi servizi. È questa la strada per il miglioramento e potenziamento del welfare. Un patto tra i Comuni per avere servizi sempre migliori ed efficienti».

Un patto che deve nascere al di là dei colori politici delle singole amministrazioni. «L'interesse - aggiunge poi durante il convegno di inaugura-

zione - deve essere quello generale. Bisogna dire di no a quelle volontà di scegliere in base al colore del Comune ma agire con fare oggettivo. È la buona politica, è quello che portiamo avanti da tempo». Caldoro punta molto sulla strategie delle aree interne. «Territori come il Vallo di Diano hanno potenzialità enorme e vanno sfruttate, aiutate. E in questo percorso va individuato il progetto

**La protesta**  
Il presidente di Palazzo Santa Lucia a Polla sindaci pd assenti per protesta

sulle aree interne, una occasione per i nostri paesi. È una politica nuova che abbiamo portato avanti con successo». Poi il governatore evidenzia quali sono stati i motivi della «nuova politica regionale». «Abbiamo costruito buone cose insieme agli amministratori locali. Abbiamo questa voglia di costruire insieme delle occasioni anche in momenti di crisi. Investimenti da scovare e non perdere. Abbiamo fatto tanto - rimarca - riuscendo a recuperare risorse che altre regioni non sono riusciti a trovare. Tutto nell'interesse generale. In un momento di difficoltà per il Paese la Campania si è difesa meglio di molte altre. L'esempio di questa chiesa è emblematico». Infine il governatore risponde anche alle istanze presentate più volte dal territorio in merito al timore di possibili trivellazioni petrolifere e sul tema del rispetto ambientale. «Le comunità locali devono decidere il proprio destino anche in tema di energia - rispon-

de-. Non è possibile imporre nulla e occorre rispettare i piani locali. Noi abbiamo puntato su energie pulite. Le energie alternative e rinnovabili sono la strada maestra per le nostre zone. Sulla Snam - aggiunge - è una questione più del Governo che locale, ma abbiamo evidenziato problematiche portate dagli amministratori e quindi aspettiamo fiduciosi».

È il momento del taglio del nastro. Le persone assiepano l'ingresso della ex chiesa nel cuore del centro storico pollese. La benedizione del vescovo Antonio de Luca e poi il sindaco di Polla, Rocco Giuliano, dà il via al convegno. Presenti molti amministratori del centrodestra valdianese e cilentano (anche il consigliere regionale Giovanni Fortunato). Pesa l'assenza del Pd locale che in un comunicato ha accusato («Caldoro in cinque anni non ha mai pensato al nostro territorio»). Accuse alle quali il governatore risponde. «Mi dispiace che non vengano per un incontro che riguarda la comunità».

Caldoro dopo l'incontro a Polla, un confronto con le operatrici delle cooperative che non ricevono gli stipendi da 15 mesi e una riunione coi sindaci del territorio, si dirige verso Sassano nella sede di Forza Italia. Qui incontra ancora una volta i dirigenti, i simpatizzanti e gli elettori del centrodestra e soprattutto conferma la candidatura di Valentino di Brizzi, uomo di punta della destra valdianese, alle prossime elezioni. Poi il ritorno verso Napoli. Nel Vallo di Diano restano i bilanci di Caldoro, gli impegni, le polemiche e soprattutto una frattura sempre più forte tra le Amministrazioni di colore diverso.

Renzi ha utilizzato le medesima tecnica per farli fuori e mettere i suoi al loro posto

# La cura Lupi anche per Pisapia

## Il renzismo non si lascia scappare neanche uno spillo

DI PIETRO VERNIZZI

«**R**enzi sta spingendo Pisapia a lasciare esattamente come ha fatto con Lupi, e l'obiettivo è lo stesso: mettere mano tanto sul ministero delle Infrastrutture quanto sul Comune di Milano. A caratterizzare il renzismo del resto è proprio una grande voracità di potere che non lascia passare neanche uno spillo». Lo sottolinea Ugo Finetti, analista politico e direttore di *Critica Sociale*. I giochi per Palazzo Marino si sono riaperti dopo che Giuliano Pisapia ha reso noto: «Non sarò candidato a sindaco nel 2016. Come avevo già annunciato nel 2010, durante le primarie. La mia decisione non deriva da stanchezza, ma da coerenza, dalla convinzione che la politica non può essere una professione, ma un 'mettersi al servizio' della città. Non sono mai stato attaccato a un posto o a un ruolo, nessuno è indispensabile».

**Domanda. Che cosa significa per il centrosinistra questa mossa di Pisapia?**

**Risposta.** Bisogna dar atto che, in questi anni, Pisapia è stato un sindaco che ha rispettato la città, nel senso che non ha dato vita a un sistema di potere. Il primo cittadino ha

lasciato spazio al pluralismo, è stato tollerante e non ha fatto dilagare nella città i suoi uomini di fiducia né ha messo una cappa di piombo. A differenza del renzismo, che è caratterizzato da una fame di potere molto forte.

**D. In che senso?**

**R.** Renzi ha mandato via Lupi perché voleva mettere le mani sul ministero delle Infrastrutture scegliendo al suo posto un suo luogotenente. È esattamente ciò che rischia di avere Milano dopo Pisapia, un luogotenente plenipotenziario del sistema renziano. Pisapia ha subito un logoramento e getta la spugna perché vede il gelo intorno a sé, in quanto il Pd renziano non ha nemmeno fatto un gesto per chiedergli di rimanere.

**D. Quando parla di Pd renziano a chi si riferisce esattamente?**

**R.** Mi riferisco allo stesso Renzi che è venuto a Milano, una città che conosce bene senza aver bisogno di intermediari. Il fatto che Pisapia non si sarebbe ricandidato era già nell'aria, ma il premier non ha speso né



Giuliano Pisapia

un gesto né una parola per rincuorare il sindaco. La venuta di Renzi a Milano è stato anzi il colpo di grazia nei confronti di Pisapia, che probabilmente si aspettava quantomeno un cenno di interesse. Il premier invece ha ostentato un'assoluta indifferenza nei confronti del problema. Così come ha fatto con il ministero delle Infrastrutture, Renzi vuole mettere le mani su Milano e di fronte all'eventualità che Pisapia non si ricandidasse non ha nascosto la sua contentezza.

**D. Ci sono altre motivazioni per il logoramento subito da Pisapia?**

**R.** Pisapia è espressione di

una sinistra arancione che, sul tema dell'Expo, ha una riserva mentale. Ciò ha pesato sulla sua gestione, in quanto l'Expo non era tra le sue priorità e c'è stata quindi una freddezza da parte sua. Tanto è vero che oggi si parla dell'amministrazione delegata di Expo, Giuseppe Sala come suo successore, che è stato in prima fila per quanto riguarda la gestione dell'Expo rispetto allo stesso Pisapia.

**D. Che cosa rimane di questi anni di Pisapia?**

**R.** Pisapia si è ripiegato su gesti simbolici, come i matrimoni gay o le biciclette. Da un punto di vista amministrativo sono però risposte di serie B. Alla fine, il provvedimento più rilevante della giunta Pisapia è che prima il Comune di Milano aveva l'Imu più bassa e adesso ce l'ha più alta.

**D. Il Pd milanese è sempre stato difficile da gestire. Renzi riuscirà a organizzarlo in vista del voto?**

**R.** In questa fase, il Pd milanese è abbastanza riordinato. Renzi, mano a mano, lo sta mettendo in riga, e quindi non vedo grandi divisioni. Ci sono possibili candidature come Ambrosoli e Fiano che sono forti e di

valore. Da questo punto di vista non c'è un Pd disarmato. Critico il renzismo perché è molto vorace, compatto e possessivo, ma non va sottovalutato perché è in grado di mettere in campo personalità di valore.

**D. Il mondo del centrodestra festeggia, ma ha qualcuno di presentabile e con delle chance di passare?**

**R.** Il centrodestra a Milano, in questi anni, si è accartocciato, e non è riuscito né a portare avanti una sua linea politica né a costruire un gruppo dirigente. Berlusconi pensa di essere autosufficiente e quindi non vedo che cosa possa costruire.

**D. Come vede la candidatura di Salvini?**

**R.** Candidare Salvini vorrebbe dire che la sinistra vincerebbe a prescindere dal nome del suo candidato. Maria Stella Gelmini ha dimostrato di essere una persona molto capace, ha fatto bene il ministro dell'Istruzione ed è una figura equilibrata. La sua è una candidatura forte, anche se è troppo legata a Brescia. Ciò rappresenta un'ipoteca non positiva, e poi bisognerà vedere chi sarà il candidato di centrosinistra. Se la sinistra va su una candidatura di partito, Berlusconi sceglierà una figura più legata alla società civile.

*Ilussidiario.net*

Il ribelle azzurro ha preparato tre liste. Il governatore uscente vuole rompere con Emiliano

# La Puglia ora è una polveriera

## Regione, Fitto e Vendola pronti a correre contro Fi e Pd

DI RAFFAELE PORRISINI

**P**iù che una regione sembra una polveriera. Stiamo parlando della Puglia che a poco più di due mesi dalle elezioni è alle prese con lotte intestine dentro i partiti che potrebbero stravolgere il quadro politico. Sia a destra che a sinistra.

**Partiamo da Forza Italia.** Dopo aver per mesi assicurato che «non me ne vado perché è il mio partito», marcando la distanza rispetto agli scissionisti di Ncd, ora **Raffaele Fitto** sta pensando davvero di abbandonare la casa madre e correre da solo alle regionali. Non perché non gli vada bene il candidato di centrodestra, l'ex presidente della Provincia di Bari **Francesco Schittulli** col quale è in buoni rapporti, ma perché il neo commissario pugliese imposto da **Silvio Berlusconi**, ossia l'ex deputato **Luigi Vitali**, sta lavorando per ostracizzare lui e i suoi fedelissimi.

**Lex governatore allora che fa?** Chiede almeno 14 suoi uomini in lista, distribuiti nelle varie province,

quindi una figura di garanzia che possa assistere alla scelta finale dei candidati e alla loro ufficializzazione, così da evitare scherzi dell'ultimo minuto.

Quel che **Fitto** e i suoi temono è proprio questo: la melina fino a inizio aprile quando si dovrà mettere il sigillo sulle liste, salvo poi scoprire all'ultimo di essere stati esclusi e non avere più tempo per organizzarsi.

**Per questo l'eurodeputato** ha già preparato tre liste pronte ad attivarsi per sostenere una sua eventuale ricandidatura a governatore dopo 10 anni: una ribattezza «Oltre, con Fitto» che riprende lo slogan dei Ricostruttori, un'altra nella quale far confluire gli am-

ministratori locali e infine una terza per i movimenti civici.

Nel caso poi si arrivasse per davvero allo strappo in

mentari fittiani spingono il loro leader alla drastica soluzione finale.

Ci si arriverà davvero? Sono solo minacce per ritagliarsi maggiore spazio? Di sicuro la situazione pare al limite dell'insanabile.

**Nel centrodestra le cose si sono ulteriormente complicate** dopo che a Foggia il sindaco azzurro **Franco Landella** ha estromesso due assessori alfaniani

dalla giunta per fare posto a due berlusconiani. Il coordinatore regionale di Ncd, **Massimo Cassano**, è andato su tutte le furie e adesso pure lui minaccia di rompere il patto per le regionali.

**Non va molto meglio**

sull'altro fronte, dove il candidato del Pd uscito dalle primarie, **Michele Emiliano**, rischia di perdere pezzi a sinistra.

L'assessore regionale dem **Guglielmo Minervini**, sconfitto dall'ex sindaco di Bari nelle consultazioni di maggio, ha annunciato di candidarsi all'interno della lista «A Sinistra» che raccoglie Sel e il movimento del candidato vendoliano alle primarie, il senatore **Dario Stefano**. Sempre a sostegno di Emiliano, quindi, ma non con la lista ufficiale del Pd; una scelta questa che ha fatto innervosire l'aspirante governatore.

Non bastasse, il presidente uscente **Nichi Vendola** pare intenzionato a volersi riprendere la scena, tanto che le indiscrezioni di stampa rilanciate ieri in prima pagina dal dorso barese di *Repubblica* - e fino a ieri non smentite - parlano di una sua clamorosa ridiscesa in campo con una candidato alternativa a Michele Emiliano, col quale non scorre certo buon sangue, così da spaccare il fronte del centrosinistra.

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei

Puglia, anche in Veneto e in Campania si potrebbero replicare situazioni simili.

Dal canto suo, Vitali continua nell'opera di commissariamento di coordinamenti e azzeramento dei vertici locali forzisti, mentre i consiglieri regionali e i parla-

**Jobs act.** Fumata nera al tavolo tecnico sullo schema di decreto legislativo approvato il 20 febbraio e ancora atteso alle Camere

# Riordino dei contratti in stand by

## Per la Ragioneria mancano le risorse per stabilizzare i collaboratori

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Continua il braccio di ferro con la Ragioneria dello Stato sul Dlgs di **riordino dei contratti**. Il tavolo tecnico di ieri pomeriggio con gli esperti di Palazzo Chigi, del ministero del Lavoro e del Mef non è servito a sbloccare la partita, con il risultato che il terzo decreto attuativo del **Jobs act** approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 20 febbraio resta fermo, in attesa di essere inviato alle Camere per i pareri.

La Rgs ha mosso rilievi sulle coperture per le stabilizzazioni dei collaboratori. Secondo il Dlgs dal 1° gennaio 2016 si considerano lavoro subordinato le collaborazioni caratterizzate da una prestazione personale, continuativa, di contenuto ripetitivo, eterodiretta dal committente. Con la trasformazione dei rapporti di collaborazione (aliquota contributiva del 30,72% o del 27,72%, a seconda si tratti di collaboratori e figure assimilate o liberi professionisti) in contratto a tempo indeterminato (per il 2015 beneficia dell'abbatti-

mento dei contributi fino a 8.060 euro), i tecnici di Via XX Settembre temono pesanti effetti per l'Erario in termini di mancato gettito. Palazzo Chigi fa notare che il Dlgs non prevede la stabilizzazione automatica di tutti i 500 mila collaboratori a progetto, il testo fa salve le collaborazioni frutto di intese stipulate dalle confederazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, o prestate nell'esercizio di professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione all'albo, o di componenti dei organi di amministrazione e controllo delle società o prestazioni per le associazioni dilettantistiche, indicando che fino al 2017 le nuove norme non si applicano al pubblico impiego.

Secondo l'economista della Statale di Milano, Marco Leonardi, la platea potenzialmente interessata è di circa 200 mila collaboratori, che però è quasi totalmente ricompresa all'interno delle 363 mila trasformazioni in contratto a tempo indeterminato già previste dalla legge di stabilità, che contiene le coperture per far fronte agli 1,886 miliardi di mancate entrate contri-

bute stimate per effetto degli incentivi, i quali complessivamente riguarderanno 1 milione di contratti. «Il fatto che con il Dlgs si sia aggiunta una norma - afferma Leonardi - non significa che si sia raddoppiato il numero di persone che saranno assunte con il contratto a tempo indeterminato, restano valide le stime della legge di stabilità». Altavolte tecnici si è ipotizzato un incremento delle stabilizzazioni nell'ordine del 10%, ovvero circa 36 mila collaboratori in più stabilizzati nel 2015, per i quali secondo i tecnici di palazzo Chigi sono sufficienti le coperture della legge di stabilità. Anche perché una parte delle collaborazioni sarà trasformata in contratti a tempo determinato (aliquota del 34,4%), altre saranno confermate.

«Con il Dlgs non è vero che le collaborazioni spariscono - aggiunge Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Renzi -, il nodo è che la Rgs ipotizza un tasso di conversione del 100% dei collaboratori in contratti subordinati a

tempo indeterminato, contraddicendo quanto stabilito dalla legge di stabilità. Il tema della conversione come effetto dell'incentivo è già stato stimato e finanziato, non ha senso rimetterlo in discussione».

La Ragioneria intende approfondire la materia e fare nuove stime, anche se di fronte all'impasse tra i tecnici, dal Governo e dalla maggioranza cresce il pressing per sbloccare quanto prima la partita, per non compromettere la portata del Jobs act. «Siamo fiduciosi che verrà trovata una convergenza tra i diversi dicasteri coinvolti - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - in modo da inviare presto alle commissioni di Camera e Senato il Dlgs e contribuire al superamento del dualismo nel mercato del lavoro».

Sempre in tema di Jobs act, intanto, sindacati e Novartis hanno raggiunto un accordo per la cessione a Novartis Farma del contratto di 7 addetti assunti a tempo indeterminato presso Alcon, prevedendo esplicitamente che per loro non si applica la disciplina dei recessi introdotta dal contratto a tutela crescenti.

## Delega Pa. Niente bonus concorsi per gli staff «politici»

# Per i segretari comunali soluzione ponte di tre anni

**Davide Colombo**

**Marco Rogari**

ROMA

L'abolizione dei **segretari comunali** e **provinciali** scatterà di fatto solo fra tre anni anche se formalmente i 3.669 dirigenti in questione confluiranno subito nel nuovo ruolo unico degli enti locali. È questo il «punto di equilibrio» trovato ieri in Commissione Affari costituzionali e che ha acceso la luce verde all'emendamento riformulato dal relatore Giorgio Pagliari (Pd), che sarà votato tra oggi e domani. Ieri invece i senatori hanno approvato una correzione proposta da Linda Lanzillotta (Pd) che cancella i bonus per chi, con una diretta collaborazione presso un organo politico, decidesse di partecipare a un concorso.

La seduta di ieri è durata poco per un imprevisto che ha riguardato uno dei componenti della Commissione, così solo oggi si entrerà nel vivo delle votazioni sugli ultimi articoli del disegno di legge delega Pa. Un leggero allungamento dei tempi che potrebbe far slittare a domani il voto finale sull'articolato. Resta comunque confermato l'obiettivo di avviare l'esame del testo in Aula il 31 marzo.

«Sui segretari comunali c'è stata un'ampia discussione e il relatore» ha presentato «la riformulazione» di una proposta la quale «scinde tra la figura del segretario comunale, che viene abolita confluyendo nel ruolo unico della dirigenza, e le sue funzioni di legalità amministrativa, che invece vengono mantenute» ha spiegato il ministro della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia.

In pratica nulla cambia nell'immediato. I segretari, il cui Albo viene cancellato, continueranno a svolgere la loro triplice funzione per le amministrazioni di appartenenza: attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo di legalità dell'azione amministrativa, compresa l'attività di rogito per la quale sono stati cancellati i vecchi com-

pensi. Una sorta di «soluzione ponte» come ha spiegato il relatore, Giorgio Pagliari: «in sede di prima applicazione, per tre anni, le funzioni in questione verranno affidate ai dirigenti del ruolo unico provenienti dall'albo dei segretari comunali».

L'emendamento, in cui si conferma che la soluzione non dovrà comportare nuovi oneri per la finanza pubblica, consente ai comuni capoluogo di provincia e a quelli con un popolazione superiore ai 100 mila abitanti, di reclutare il dirigente-segretario anche fuori dal ruolo unico, «perché in possesso di adeguati requisiti culturali e professionali».

Tra i nodi che restano da sciogliere oggi c'è quello delle Camere di commercio, il cui riordino è previsto all'articolo 9 del ddl. L'emendamento originale del relatore prevede una riduzione degli enti attuali da 105 a 60 con un soglia dimensionale minima di 8 mila imprese locali iscritte nel registro delle imprese. Ma la discussione è aperta tra le diverse forze politiche per fissare soglie più elevate e consentire la permanenza di enti camerali in aree urbane maggiori, anche se dal ministero per lo Sviluppo economico, che dovrà attuare la delega in questione, arriva un «no» all'aumento delle circoscrizioni. Possibili deroghe a questi vincoli potrebbero essere presi in esame nella seconda lettura alla Camera.

Altro nodo che oggi arriva al pettine è quello delle società partecipate (articolo 15). L'orientamento resta quello di non procedere con la norma salva sindaci e confermare il ripristino della responsabilità degli amministratori. Verrà rinviato a una decisione dell'Aula, infine, il nodo del riordino della Guardia forestale, intervento sul quale ieri sono nuovamente scesi in campo i sindacati. In una nota siglata da organizzazioni che rappresentano oltre il 70% del personale si è fatto ieri notare come «stia prevalendo la logica della scorciatoia mediatica attraverso l'inutile quan-

to dannoso accorpamento dell'unica forza di polizia specializzata nella sicurezza ambientale ed agroalimentare, che metterà a rischio l'economia di importanti settori produttivi del nostro Paese ed il benessere dei cittadini».

**EX DIRIGENTI***Entrate  
restyling  
lampo***DI FRANCO ADRIANO  
E CRISTINA BARTELLI**

*Riorganizzazione lampo dell'Agenzia delle entrate. In attesa del decreto legge che dovrebbe porre una pezza alla vicenda dei 1.200 dirigenti dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale, secondo quanto risulta a Italia-Oggi, negli uffici guidati da **Rossella Orlandi**, direttore delle Entrate, starebbero riorganizzando la pianta dell'intera struttura. Non servono più tutti i dirigenti attualmente incaricati ma si andrebbe verso il dimezzamento delle posizioni dirigenziali e il declassamento di queste ultime in posizioni organizzative speciali. Gli uffici dunque sarebbero ridimensionati e guidati da funzionari. Resta da vedere se la retribuzione degli ex dirigenti resterà quella precedente la sentenza della Consulta, senza però l'indennità di dirigenza o riallineata ai valori dei funzionari. Per Dirpubblica la soluzione potrebbe essere inserita come emendamento al ddl corruzione. Sulla questione il sindacato precisa che gli attuali dirigenti sono più che sufficienti per tamponare l'attuale situazione. Diversamente si diano le deleghe alla pre-dirigenza (area quadri) con l'eventuale istituto della vice-dirigenza oppure si attinga alle graduatorie degli idonei: «Si assumano finalmente i giovani vincitori di concorso che sono stati tenuti per tanto tempo in frigorifero».*

*Per Dirpubblica, l'organizzazione del pubblico impiego guidata dal segretario **Giancarlo Barra**, il numero di dirigenti dell'Agenzia delle entrate era «esorbitante il bisogno», dunque, ora che migliaia di dirigenti, scelti senza concorso fra funzionari privi della qualifica, sono dichiarati decaduti dalla Corte costituzionale «se ne può benissimo fare a meno». La proposta di soluzione è emersa nel corso di una conferenza stampa proprio sul tema dei dirigenti illegittimi, nel corso della quale Barra ha voluto rilevare che c'erano «fino a tre dirigenti nello stesso ufficio provinciale dell'Agenzia delle entrate».*

—©Riproduzione riservata—

# Nei concorsi pubblici più punti ai precari Fisco, il rebus dirigenti

## LA RIFORMA

ROMA Chi ha avuto un rapporto di lavoro flessibile con la Pubblica amministrazione potrà contare su un «meccanismo speciale di valutazione» nei concorsi pubblici. Significa, semplicemente, che potrà avere un punteggio maggiore nelle prove di selezione. A stabilirlo è un emendamento presentato dalla senatrice Democratica Linda Lanzillotta e approvato ieri al Senato dove è in discussione la riforma della Pubblica amministrazione. Tuttavia, precisa la stessa norma, dovrà essere garantito l'accesso dall'estero almeno per il 70% dei posti messi a concorso. L'emendamento Lanzillotta potrebbe essere uno dei ganci che l'Agenzia delle Entrate potrebbe provare ad utilizzare per organizzare un concorso e permettere ad almeno una parte dei dirigenti dichiarati «illegittimi» dalla Corte Costituzionale, di essere regolarizzato. Ieri intanto

la Dirpubblica, il sindacato dai cui ricorsi è nata la sentenza della Corte, ha intimato al governo di non tentare ulteriori sanatorie dei dirigenti illegittimi. «Siamo pronti ad affrontare ogni ulteriore sforzo per contrastare gli eventuali tentativi di elusione della sentenza della Corte Costituzionale, da qualsiasi parte essi provengano», ha detto il segretario generale Giancarlo Barra.

## GLI ACCERTAMENTI

Carmine Medici, l'avvocato che ha sostenuto le ragioni di Dirpubblica nei vari gradi di giudizio, ha anche contestato la velocità con la quale il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha voluto sigillare come validi gli atti di accertamento firmati dai dirigenti illegittimi. «La teoria del funzionario di fatto, quella per cui l'atto anche se firmato da un dirigente illegittimo resta valido per garantire l'affidamento del cittadino, è stata elaborata a tutela di quest'ultimo che non è in grado di conoscere i procedimenti interni dell'amministrazione. Ma», ha spiegato il legale, «non può essere invocata quando il comportamento illegittimo è messo in atto dall'amministrazione e il cittadi-

no che ne è venuto a conoscenza denuncia il fatto». Per capire l'orientamento della giurisprudenza bisognerà attendere, sempre secondo Medici, le decisioni delle Commissioni tributarie. Alla Corte Costituzionale, per esempio, resta pendente un'eccezione posta dalla commissione tributaria di Campobasso che ha chiesto di sapere come comportarsi proprio per gli atti firmati da dirigenti illegittimi. La tesi non è ovviamente condivisa dal direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi. Parlando ieri a margine della presentazione delle linee guida anti-corruzione per le società pubbliche, ha sostenuto che la giurisprudenza consolidata è per la conferma degli atti sottoscritti da dirigenti senza titolo. Ieri infine, il Movimento Cinque Stelle ha contestato le affermazioni di Padoan, secondo cui la sentenza della Consulta rende più difficile il lavoro dell'Agenzia. Affermazione letta come un attacco ai giudici supremi.

**Andrea Bassi**

*Presentata la direttiva del Mef per la trasparenza e la prevenzione*

# Anticorruzione ampliata

## Dopo le p.a., fondazioni e associazioni

DI **BENEDETTA PACELLI**

**L**e norme sull'anticorruzione si estendono. Dopo le pubbliche amministrazioni e le società partecipate e controllate dal Tesoro (e a breve anche quelle quotate), al decalogo del piano per la trasparenza e per la prevenzione della corruzione, nel prossimo futuro dovranno sottostare anche le società atipiche come le fondazioni e le associazioni. Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione che ieri al ministero dell'economia ha presentato, assieme al ministro Pier Carlo Padoan, la direttiva anticorruzione non ha dubbi: «Queste realtà societarie spesso non si adeguano né a quelle del diritto pubblico. Per questo gli sarà chiesto di comportarsi come enti pubblici e quindi di rispettare tutte le norme di trasparenza e le regole anticorruzione».

Dunque a breve tutte le imprese strategiche nell'economia italiana (dalla Rai all'Anas, dall'Eni a Finmeccanica, fino Poste e Ferrovie), molte delle quali tra l'altro erano presenti ieri, dovranno fare i conti con le indicazioni stringenti della famosa legge Severino (190/12), con il decreto Madia e con le nuove norme sulla trasparenza. Sono le norme che Mef e Anac hanno riletto per scrivere a doppia firma prima la nuova direttiva e poi le linee guida.

Atti in sostanza analoghi con la differenza che la prima riguarda le società a partecipazione statale mentre le seconde quelle a partecipazione locale e che dopo una rapida consultazione (partita già da ieri) sul sito di Cantone diventeranno operative il 15 aprile.

Dunque ancora regole calate dall'alto come fu per gli ordini professionali che da un momento all'altro si sono visti imporre la nor-

mativa anticorruzione? Il ministro Padoan in questo senso non ha dubbi: no. «Si tratta di norme fatte nella logica del confronto», tanto è vero che ci sarà un ultimo lasso di tempo, e quindi di dialogo, prima di emanarle. Il fondamento giuridico da cui si parte è semplice e sta dentro la stessa legge Severino.

Si tratta di estendere le misure di prevenzione della corruzione a soggetti che, indipendentemente dalla natura giuridica, sono controllati dalle amministrazioni pubbliche e gestiscono denaro pubblico. E per le partecipate dal Mef, come è ha precisato ieri il capo gabinetto del Mef Roberto Garofali, non bastava il dlgs 231/01 cui già sono sottoposte, perché quel decreto mira ad evitare che siano commessi reati nell'interesse o a vantaggio della società, mentre la legge 190 vuole prevenire quelli commessi anche a danno della società, pure dai suoi stessi

dipendenti. Due i principali pilastri dell'intera operazione: il piano anti-corruzione e il responsabile della prevenzione.

Il piano, recita il testo, dovrà prevedere «misure idonee a prevenire fenomeni di illegalità», il responsabile sarà «un dirigente che abbia dimostrato nel tempo un comportamento integerrimo». Ecco quindi ha chiuso Garofali che le società dovranno pubblicare non solo dati sulle procedure di selezione del personale e per acquisti di beni e servizi, ma anche sull'organizzazione, amministratori, dirigenza, incarichi e consulenze, certo «con cautela» dal momento che si tratta anche «di società che operano sul mercato».

—© Riproduzione riservata— ■

**L'assistenza a ostacoli**

# Welfare, duecento milioni «annegati» nella burocrazia

## Regole-caos, fermi gli assegni per non autosufficienti

**Ettore Mautone**

Assegni di cura a favore dei pazienti non autosufficienti: se non è una guerra tra poveri poco ci manca. Il welfare in tempo di crisi è fatto di tanta burocrazia ma scarsa assistenza. I fondi (pochi) che restano - rimangiati dalla spending review - sono ripartiti dallo Stato alle Regioni che a loro volta dirottano le risorse ai Comuni guidati da enti capofila. Siamo nei cosiddetti Piani di zona. Qui termina una filiera del welfare che fa acqua da tutte le parti. Lo scoglio da superare è l'individuazione di criteri oggettivi e omogenei per assicurare i servizi. Un ostacolo che ha base a Roma ma che si riverbera in Regioni e Comuni. L'obiettivo è trasformare le risorse disponibili in reali servizi. Ossia: sollievo alle famiglie, assistenza domiciliare e assegni di cura (700 mensili per un anno). A quest'ultimo capitolo è dedicato il 30 per cento della torta dei finanziamenti, circa 200 milioni di euro nel 2014. Il risultato? In assenza di linee d'indirizzo chiare c'è il fai-da-te dei Comuni.

Per tracciare un punto l'assessore regionale al Welfare Bianca D'Angelo nei giorni scorsi ha inviato agli uffici di Piano e agli ambiti territoriali della Campania una circolare, con cui chiede conto delle attività svolte nei confronti dei pazienti non autosufficienti. I fari sono puntati sul totale delle somme effettivamente trasferite agli ammalati e su quelle non ancora pagate, sul numero di utenti presi in carico e sul livello assistenziale di ciascuno. Per dare risposte c'è tempo fino al

**L'allarme**  
I referenti  
dei malati  
di Alzheimer:  
sostegno

30 marzo. Inoltre, per la programmazione in corso, (fondo non autosufficienti 2013) la Regione chiede di alleggerire il

vanificato  
da modi  
e tempi

carico burocratico a chi già afferra ai progetti assistenziali. Essenzialmente si tratta dei pazienti affetti da Sla. Ma in cantiere c'è l'attribuzione del fondo del 2014 che allarga le maglie degli aventi diritto alle persone affette da gravi patologie cronico-degenerative non reversibili, gravi demenze, gravissime disabilità psichiche multi patologiche, cerebrolesi, stati vegetativi, e a tutti coloro che hanno bisogno di assistenza vigile h 24.

Una guerra tra poveri, appunto. Gli assegni di cura, in teoria, dovrebbero essere attribuiti indipendentemente dal reddito. In realtà, la maggior parte dei Comuni chiede l'attestazione dello stato economico familiare condensato nell'Isee sociosanitario. Qui la situazione si complica. Questo parametro è stato riformato dal governo Renzi. Dal 1° gennaio nuove griglie inglobano nel reddito tutte le proprietà e anche l'assegno di accompagnamento. Per il calcolo fa fede anche il saldo sul conto corrente e il patrimonio investito. Vere e proprie indagini fiscali che intimoriscono le famiglie. Ad aumentare la confusione generale, infine, le tre bocciature che il nuovo Isee ha incassato dal Tar del Lazio. Il governo tace e l'Inps, per vederci chiaro, ha prorogato di un mese l'accesso al bando Home Care premium.

Ma torniamo ai fondi disponibili, le fonti di finanziamento sono tre: 38,4 mln attinti dal Piano di azione e coesione per il 2013, poco più di 23 mln sempre per il 2013 (a valere sul fondo nazionale non autosufficienti) e 16,3 mln del fondo sociale regionale. Su un totale di 13.551 non autosufficienti i gravissimi sono 3.858. Ma parliamo solo di pazienti affetti da Sla. La disomogeneità dei dati e l'estensione a patologie gravissime non ha consentito sinora il riparto in base

al fabbisogno. Si brancola nel buio. Eppure l'attribuzione dell'assegno di cura (700 mensili con accrediti per bonifico bancario bimestrale) è prevista entro 60 giorni dalla notifica del decreto di trasferimento dei fondi ai Comuni dalla Regione.

«A distanza di sei mesi dalla pubblicazione da parte degli uffici competenti dell'Assessorato alle Politiche Sociali del decreto 884 - avverte Caterina Musella, presidente regionale dell'Aima associazione malati di Alzheimer - di 4 mesi della Delibera 531 che attribuisce altre risorse per le politiche per la famiglia con un capitolo dedicato alle non autosufficienze (anno 2012) e di tre mesi dall'avviso pubblico dell'Inpdap (Home care premium) a tutt'oggi nessun familiare e nessun caregiver ha percepito alcun assegno previsto dalle norme. E quando pure dia luogo ad un sostegno, dopo anni, si traduce per modi e tempi in un intervento inappropriato».

Allo stato alcuni Comuni hanno recepito gli atti regionali ma non hanno fornito linee procedurali, altri lo hanno fatto pubblicando anche avvisi pubblici ma ognuno adottando criteri diversi. Altri infine, come il Comune di Napoli, tacciono del tutto. E qui da Palazzo San Giacomo, all'assessorato alle Politiche sociali guidato da Roberta Gaeta fanno sapere che vista la delicatezza del nodo e per rendere rigorosi i criteri di attribuzione dei servizi, è stato formulato da settimane un preciso quesito al ministero che però per ora tace.

**Il Comune**  
Sui criteri  
chiesto  
un parere  
al ministero:  
il rischio  
è una guerra  
tra poveri

## Mobilità del personale degli enti



E' stato registrato dalla Corte dei Conti, in data 11 marzo 2015, il DPCM di definizione dei criteri di utilizzo e modalità di gestione delle risorse del fondo destinato al miglioramento dell'allocazione del personale presso le pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 30, comma 2.3, del d.lgs. 165/2001.

E' in linea l'applicativo a supporto delle procedure di mobilità del personale. L'applicativo consente di acquisire dalle amministrazioni pubbliche la disponibilità di posti, tenendo conto delle risorse finanziarie destinate, per gli anni 2015 e 2016, alle assunzioni di personale a tempo indeterminato, al netto di quelle finalizzate all'assunzione dei vincitori di concorsi pubblici.

## La riscossione

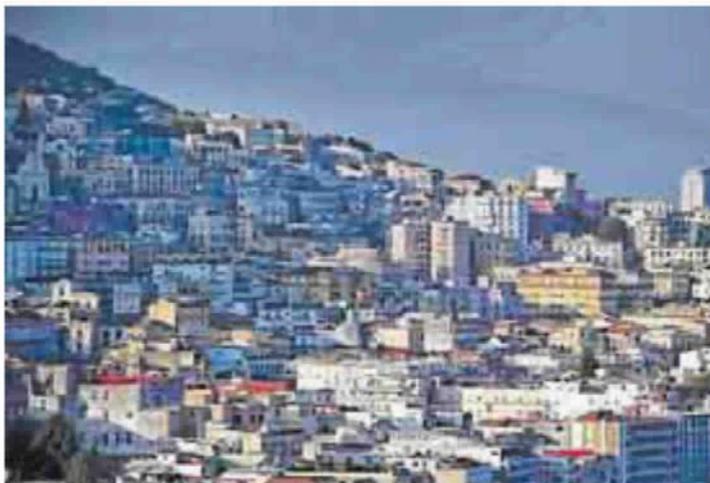
# Tasi e Imu, il Comune fa bingo Nel 2014 incasso record: 227 milioni

## Le finanze

Evasione contenuta: il 20%  
Ciascun residente  
ha speso in media 236 euro

Oltre 227 milioni di euro. A tanto ammonta il gettito complessivo delle tasse sugli immobili per Palazzo San Giacomo, nel 2014. Un ingente cifra, soprattutto se paragonata a quella del 2013, l'anno della provvisoria eliminazione della tassa sulla casa. Ed anche a quelle degli anni precedenti. L'incasso determinato dalla Tasi per la prima abitazione e dall'Imu su tutti gli altri immobili - dalle seconde case agli alberghi, fino ai negozi - rappresenta una consistente boccata d'ossigeno per le casse del Comune partenopeo, così come per gli altri municipi italiani.

Le imposte sulle case restano la principale leva fiscale per i municipi e una delle ultime possibilità per rimediare ai consistenti tagli agli enti locali, operati negli ultimi anni. E per Napoli il gruzzolo racimolato l'anno scorso si configura come il più alto di sempre anche perché il gettito di Tasi e Imu finirà tutto al Comune. A differenza del 2012, quando dei 378 milioni incassati solo 212 rimasero nelle casse di Palazzo San Giacomo. Una quindicina di milioni in meno, quindi, rispetto ai 227,5 dello scorso anno. Al di là delle considerazioni sul gettito totale, comunque, le cifre rese note dal ministero dell'Economia e delle Finanze confermano una tendenza già anticipata nei mesi scorsi dagli addetti ai lavoro.



**Tasi e Imu** Boccata d'ossigeno per le casse comunali

ri. Il tributo sulla prima casa a Napoli è risultato meno oneroso per i contribuenti, nel confronto con quello di due anni fa. Una considerazione che si ricava dal calcolo dell'ammontare procapite delle tasse sugli immobili.

Ciascun abitante degli immobili napoletani ha speso mediamente 236 euro, contro i 301 di due anni fa. Una differenza determinata dalle aliquote più basse della Tasi, rispetto all'Imu 2012. Il divario più sensibile ha riguardato le case con il valore economico più alto, di fatto agevolate dalla diversa natura della Tasi. Per tutti gli altri immobili, invece, il carico fiscale è stato analo-

## La svolta

Si attende ora la riforma del Catasto con la revisione delle rendite immobiliari

go. E le tasse sulle case si confermano anche quelle con il minore tasso di evasione. Poco più del 20% in città. Una percentuale perfino sorprendente, se paragonata con quella - intorno al 40% - del tributo sui rifiuti. Il costo totale di Tasi e Imu per i contribuenti napoletani risulta peraltro il più basso, rispetto agli altri capoluoghi di provincia della Campania. Un effetto delle tante case popolari e ultrapopolari presenti nello stock immobiliare napoletano. Tutte con rendite catastali modeste e carichi fiscali pressoché inesistenti. Ma la prossima riforma del Catasto modificherà radicalmente il quadro, determinando nei prossimi anni carichi fiscali prevedibilmente più alti, soprattutto per le tante case, ancora identificate come popolari. Per quest'anno, però, resterà ancora tutto immutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Imu agricola, la legge approda oggi in G.U.***

**Imu agricola, la legge approda in G.U. Sarà pubblicata oggi con il numero 34. La legge è stata approvata definitivamente il 19 marzo 2015 con la conversione del decreto legge n. 4 del 2015, che ha rideterminato i criteri di esenzione dal versamento dell'Imu sui terreni montani e parzialmente montani, prorogando ulteriormente, al 10 febbraio 2015, il termine per il versamento dell'imposta dovuta per l'anno 2014.**

## ***L'inosservanza catastale si paga col modello F24***

Dal 1° giugno 2015 le somme che i contribuenti dovranno corrispondere a titolo di pagamento, causa notifica di accertamento per inosservanza della normativa catastale, potranno essere saldate tramite versamento unificato F24. Lo ha previsto l'Agenzia delle entrate con il provvedimento n. 41186 del 23 marzo 2015, che si colloca nell'ottica di razionalizzazione dei sistemi di pagamento. Tale ultimo provvedimento va inoltre a completamento delle disposizioni contenute nel capo III dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241/1997, inerente al versamento unitario delle imposte, dei contributi dovuti all'Inps e delle altre somme a favore di Stato, Regioni e altri enti previdenziali.

Il Ministero dell'economia, tramite il dm dell'8 novembre 2011, ha aperto preventivamente la possibilità di pagamento unitario tramite F24 dei tributi speciali catastali e dei relativi accessori, interessi e sanzioni, aggiunte delle sanzioni dettate dall'inosservanza della normativa catastale. Modalità e termini d'attuazione dello stesso decreto sono stati definiti (d'accordo con l'Agenzia del territorio) con provvedimento dell'Agenzia delle entrate, avente quest'ultima il compito della riscossione. Nella fattispecie delle irregolarità catastali rientrano sanzioni amministrative, interessi sui tributi speciali catastali e recupero delle spese per volture. La possibilità del pagamento (successivo ad accertamento) con modello F24, riguarderà nel dettaglio voci quali: tributi speciali catastali, sanzioni amministrative, interessi sui tributi speciali catastali, imposta di bollo correlata ad adempimenti per accertamenti catastali, recupero spese volture, spese di notifica di atti catastali, oneri accessori ed altre spese per operazioni catastali. Nessuna modifica per quanto concerne il pagamento delle somme relative al procedimento di attribuzione della rendita presunta, per la quale rimangono valide le disposizioni del provvedimento interdirigenziale del 24 febbraio 2012. Rimane inoltre esclusa la possibilità di compensare eventuali crediti derivanti da versamenti eccedenti gli importi dovuti.

*Gloria Grigolon*

# Edifici efficienti, resta il nodo dei controlli

*Fasano (Enea): consumi abbattuti del 15%  
ma serviranno sanzioni e corsi di formazione*

DI MASSIMO FRONTERA

**E**difici sempre più efficienti sotto il profilo energetico, cablati, meno onerosi nella gestione. La prima tappa è vicina. Dal primo luglio 2015 tutti gli edifici nuovi dovranno essere predisposti per la banda ultralarga. Lo prevede il decreto Sblocca Italia.

Ma un impatto ancora più rilevante avrà l'altra novità in arrivo: il nuovo metodo di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici che avvia la progettazione verso il traguardo dell'edificio a "energia quasi zero". Dopo una lunga discussione, le norme tecniche – in attuazione del Dlgs n. 192/2005 sulle prestazioni energetiche in edilizia – stanno per essere varate dalla conferenza unificata. In parallelo si lavora poi al Dm sulla certificazione, anch'esso in attesa di voto da parte della conferenza unificata (si veda articolo nella pagina a fianco).

## EDIFICI PIÙ EFFICIENTI

Le norme in arrivo sono per i progettisti e prevedono una prima entrata in vigore appunto il 1° luglio 2015. A partire da questa data – sempre che venga confermata quella indicata nelle bozze finora condivise – tutti gli edifici nuovi e ristrutturati (oltre una certa dimensione), dovranno essere più efficienti. Un secondo giro di vite ci sarà nel 2019, per i soli edifici pubblici, e nel 2021 per tutti gli altri edifici.

Di quanto saranno più efficienti gli edifici? «Il nuovo calcolo – stima **Gaetano Fasano**, responsabile Enea dell'Unità tecnica per l'efficienza energetica – dovrebbe portare a un taglio dei consumi del 15% rispetto a oggi; e intorno al 20-25% dal 2019-2021». Progettisti e imprese dovranno familiarizzare con il nuovo sistema. Acquista per esempio rilievo l'inviluppo, per il quale dovranno essere previ-

ste valutazioni specifiche di performance.

La grande sfida resta quella dell'intervento sul patrimonio esistente. «La nuova produzione edilizia rappresenta appena lo 0,7% dello stock esistente – ricorda Fasano –. Le nuove norme dovrebbero incoraggiare a diffondere la demolizione e ricostruzione. Per le scuole, per esempio, sappiamo che il 18% del patrimonio andrebbe demolito».

## IL NODO DELL'APPLICAZIONE

Le norme vanno poi calate nella realtà. I calcoli firmati dal progettista devono essere controllati e verificati dal Comune, che può chiedere adeguamenti e, nei casi più gravi, anche sanzionare. Le regioni fanno le verifiche sull'attestato di prestazione energetica. Il fatto è che gli uffici tecnici comunali non sono spesso attrezzati per verificare i progetti, ne esaminano solo un campione estratto a caso, e quasi mai ci sono sanzioni. In altre parole il controllo è spesso scarso o nullo.

## IL CASO DI TORINO

L'esempio di un grande Comune metropolitano come Torino è indicativo. Tutti i progetti vengono verificati da un team di 4 termotecnici di un'apposita struttura comunale, Fondazione Smart City, racconta **Mauro Cortese, dirigente dell'area Edilizia privata del Comune**. «I controlli vengono fatti sui progetti, senza andare sul posto, e sono a campione. La parte più consistente del campione viene dagli interventi con permesso di costruire (nuovi edifici o ristrutturazioni dell'esistente) estraendo a sorte tra il 10-20% del totale. L'altra quota del campione viene dagli interventi minori assentiti con Scia, Dia o Cil-Cila, solo nei casi in cui esiste la componente energetica». Tuttavia, i controlli sono tutti a tavolino «vengono fatti sulle carte, senza andare sul posto».

Sanzioni? «Quasi mai». Il Comune di Torino diventa invece molto attivo, e occhio, nei progetti più performanti sotto il

profilo energetico cui vengono concessi sconti sugli oneri connessori.

#### **CONTROLLI, SANZIONI, FORMAZIONE**

«Servono due cose per la fase attuativa – spiega sempre Fasano –: prima cosa le sanzioni: una volta stabilito che le cose si possono fare, si deve anche stabilire che se non le fai paghi salato. Controlli e sanzioni devono andare di pari passo. La seconda cosa è la formazione: bisogna cercare di accompagnare il processo nella maniera più tranquilla e coerente, per spingere il mercato a fare sempre meglio e affinare gli strumenti che ci sono per rendere le cose cogenti e aderenti alla realtà».

#### **IL RUOLO DELLA FINANZA**

C'è poi il tema della bancabilità. «Servono strumenti economico-finanziari per accompagnare misure di tipo tecnico perché la versa sfida è rappresentata dai circa 11 milioni di edifici esistenti – dice **Marco Caffi, direttore di Green Building Council Italia** –. I bonus fiscali hanno funzionato per i singoli appartamenti ma non nei condomini. Servono dunque strumenti diversi. E la corretta progettazione è fondamentale perché è il risparmio ottenuto con la riqualificazione che sostiene l'investimento. E tutto si regge se i conti sono fatti bene. L'operatore deve essere attrezzato a livello operativo con l'industrializzazione del processo. Serve un grande passo in avanti dall'industria delle costruzioni. Le Esco sono state una prima risposta positiva a questo meccanismo che però, per decollare veramente, ha bisogno di incentivi». «E bisogna anche saperlo spiegare bene agli utenti – conclude Caffi –: fare sì che un processo così complesso sia reso disponibile come risultato a milioni di persone. ■

In arrivo il decreto sulla revisione dei criteri per l'attestazione

## Certificazione energetica verso la semplificazione

Diremo finalmente addio alla babele delle classificazioni energetiche. Ma le Regioni continueranno a gestire controlli, software e formazione

**MARIA CHIARA VOCI E SILVIO REZZONICO**

L'obiettivo è ambizioso, ma il percorso è condiviso. Con il debutto delle linee guida per la predisposizione del nuovo Attestato di prestazione energetica degli edifici (Ape) le modalità per calcolare la performance di un immobile e, di conseguenza, per stabilire la relativa classe di appartenenza, saranno uniformi in tutta Italia. Dalla Sicilia, alla Lombardia.

Dopo anni in cui le Regioni si sono mosse in ordine sparso, soprattutto nel Nord del Paese, la rotta è pronta all'inversione. Un giro di boa che è prossimo a concretizzarsi e che è contenuto nel secondo decreto (oltre a quello sui requisiti minimi) previsto dalla legge 90/2013 in attuazione del Dlgs 192/2005. L'atto (la cui approvazione è attesa nelle prossime settimane) sostituirà il decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009 e le Regioni, anche quelle che hanno recepito la direttiva 2010/31/UE con propri sistemi locali e in anticipo rispetto allo Stato, avranno a disposizione due anni di tempo per mettersi in pari.

Il passo in avanti è significativo. Ma è anche molto atteso. «Perché non ha senso – spiegano gli stessi esperti che hanno lavorato, in un confronto serrato con le Autonomie, alla stesura delle nuove linee guida – che un edificio classificato come A in Lazio raggiunga invece solo la classe B in Lombardia o viceversa».

A confermare l'intenzione di adeguarsi al più presto al futuro standard nazionale sono, del resto, gli stessi uffici tecnici locali. A partire dal Piemonte, dove addirittura si è deciso di precorrere i tempi.

«Sul nostro territorio – spiegano infatti i funzionari della Direzione Ambiente – la legge regionale 13 del 2007 che dettava disposizioni sul rendimento energetico in edilizia è stata abrogata con la recente legge 3 dell'11 marzo 2015. Questo per

consentire l'adeguamento alle prossime novità statali». Pronta a recepire le novità nazionali anche la Lombardia, la prima Regione in Italia a essersi mossa per introdurre la certificazione energetica nel Paese. Sempre un passo avanti rispetto a Roma, anche in termini di controlli sugli attestati (con una campagna partita in via sperimentale), la Regione riceverà la classificazione basata sul confronto fra i rilievi reali effettuati in un'abitazione e quelli dell'edificio di riferimento.

«Il software che verrà utilizzato dai certificatori abilitati sul nostro territorio – spiega Alice Tura, funzionario della Direzione Ambiente ed Energia – resterà però quello Cened. Che, tuttavia, sarà aggiornato secondo le linee guida approvate dallo Stato con il prossimo decreto».

Stessa cosa in Liguria, dove la gestione della certificazione è affidata all'agenzia regionale Ire. «Nei giorni scorsi – spiegano i funzionari regionali – abbiamo provveduto ad adeguare, con il via libera al regolamento che sostituisce il n. 6/2012, il software di calcolo Celeste alla versione 2.0, successiva all'aggiornamento delle norme tecniche Uni Ts 11300 parte 1 e 2, che sono state approvate nell'ottobre scorso. La stessa linea varrà anche per ciò che riguarda la modalità di classificazione e il modello di attestazione».

Se, sotto l'aspetto del metodo, c'è piena collaborazione fra Governo e territori, questo però non significa che laddove è stato messo a punto un sistema locale per il rilascio degli Ape tutto sarà smantellato. Al contrario, il certificato – pur redatto con un criterio di base standard – continuerà a essere gestito a livello territoriale. Chi ha sviluppato propri software – come Celeste o il Cened – non li smantellerà per seguire il Docet messo a punto dal Cti o altri prodotti che saranno reperibili sul mercato. Non solo: i criteri per l'accreditamento dei certificatori continueranno a essere stabiliti dalle Regioni». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Depuratori.** Una sanzione di 482 milioni di euro l'anno se entro il 2015 non saranno completati gli impianti

# Italia a rischio maxi-multa Ue

Decisivo lo sblocco dei fondi Fas stanziati nel 2012 e non utilizzati

**Alessandro Arona  
Giuseppe Latour**

ROMA

L'Italia rischia di dover pagare sanzioni all'Unione europea per 482 milioni di euro l'anno se entro la fine del 2015 non riuscirà a dimostrare che tutti gli "agglomerati" urbani con più di 2.000 abitanti equivalenti siano dotati di reti fognarie e depurative.

L'Italia è in emergenza fognature e depuratori dal 2005, quando nel 2015 è scaduto il primo termine della direttiva 91/271 sul trattamento delle acque reflue. Ora però sappiamo quanto rischiamo di pagare.

Lastima, e l'allarme, è venuto ieri da Erasmo D'Angelis, capo della Struttura di missione di palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico e per le infrastrutture idriche, durante il convegno «Stati generali acque pulite».

In Italia ci sono 3.193 agglomerati, di questi 1.025 sono in procedura di infrazione. «Oltre il 60% degli agglomerati in infrazione - ha spiegato il Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti - sono in Lombardia, Campania, Calabria e Sicilia». «Tre italiani su 10 - ha detto D'Angelis - non sono allacciati a fognature o depuratori».

«Se non faremo nulla - ha aggiunto D'Angelis - prevediamo sanzioni per 482 milioni di euro l'anno, a partire dal 2016, di cui 185 per la Sicilia e 74 la Lombardia».

Eppure i soldi ci sono: la delibera Cipe 60/2012 (governo Monti) stanziava 1,7 miliardi di euro di fondi Fas per realizzare fogne e depuratori nelle aree sotto infrazione, ma quegli investimenti sono bloccati: «i progetti in corso di realizzazione sono solo 32 su 182 - ha detto Galletti - per un valore di 148 milioni, l'8% del totale».

«Dobbiamo sbloccarli, questo è il nostro obiettivo» ha annunciato ieri D'Angelis presentando il sito di monitoraggio sugli investimenti idrici [www.acqua.gov.it](http://www.acqua.gov.it), «dobbiamo almeno dimostrare alla Ue che abbiamo aperto i cantieri» (spiega a margine).

Secondo Palazzo Chigi sono ancora fermi, neppure appaltati, in tutto 2,7 miliardi di euro della programmazione 2007-13 (fondi euro-

pei e Fsc) per depurazione e reti idriche (compresi gli 1,5 fermi della delibera 60/).

Ma il problema non è solo sulla depurazione. «Nove milioni di italiani - ha ricordato ancora D'Angelis - hanno problemi di qualità e quantità nelle forniture idriche, e la dispersione d'acqua nelle reti è sempre al 37% circa, il 50% al sud. Eppure in Italia, negli ultimi anni, si è investito solo 1,7 miliardi l'anno (di cui circa 400 milioni pubblici), pari a 28 euro per abitante, contro gli 80 euro della Francia, 100 nel Regno Unito, 120 in Danimarca. Il nostro obiettivo è salire nel giro di qualche anno almeno a 50 euro l'anno per abitante, vale a dire 2,5 miliardi di euro circa da gestori del servizio idrico, più 500 milioni all'anno con fondi Ue e Fsc». «Compresi i 2,7 miliardi incagliati - ha concluso D'Angelis - possiamo arrivare a 20 miliardi nel 2015-2020».

«I gestori idrici - ha frenato gli entusiasmi il presidente dell'Autorità Energia, gas e servizi idrici, Guido Bortoni - hanno investito circa 1,5 miliardi nel 2014. Possono arrivare a due miliardi nell'arco dei prossimi anni, vedremo se oltre».

L'ostacolo è sempre la frammentazione delle gestioni: a 21 anni dalla legge Galli le gestioni integrate coprono solo il 70% della popolazione (il resto sono gestioni comunali o obsolete o transitorie). I gestori idrici sono ancora 283.

«Possiamo investire di più nel settore - conferma Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e prestiti - ma solo con gestori più grandi e più efficienti, e solo se le opere non vengono rallentate dalla burocrazia».

# Corruzione, stretta sulle società di Stato

►Un «Mr legalità» in ogni partecipata, rotazione dei dirigenti, tutela per chi denuncia gli illeciti. Ecco il decalogo del Tesoro

►Il ministro Padoan: «Passo avanti, non resterà lettera morta» Cantone, così si introducono anticorpi sani nell'amministrazione

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Stipati nella sala della Maggioranza, nel cuore del ministero dell'Economia, c'erano tutti i vertici delle società pubbliche, dal presidente delle Ferrovie Marcello Messori, all'amministratore delegato delle Poste, Francesco Caio, fino al numero uno di Sogei Cristiano Cannarsa. Presto anche loro dovranno confrontarsi con le nuove norme per prevenire la corruzione volute dal governo. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, insieme al presidente dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, al capo di gabinetto dell'Economia, il giurista Roberto Garofoli e alla presenza di Andrea Guerra, consigliere economico di Palazzo Chigi, ha presentato le linee guida alle quali tutte le società controllate dal Tesoro dovranno presto adeguarsi. Per ora rimarranno escluse solo le società quotate e quelle che emettono strumenti finanziari, per le quali, ha spiegato Garofoli, è in corso un confronto con la Consob. La direttiva di Padoan, che diventerà operativa tra un paio di settimane dopo una rapida consultazione pubblica, allarga alle società controllate le stesse regole già in atto per le amministrazioni dello Stato.

## LE MISURE

Le società dovranno nominare un responsabile della prevenzione della corruzione, una sorta di «Mr legalità», che dovrà essere un dirigente che «abbia dimostrato nel tempo un comportamento integerrimo». Quest'ultimo, poi, dovrà redigere un «piano anti-corruzione» che dovrà essere approvato dal consiglio di amministrazione. Nel piano dovrà essere contenuta una «mappa» delle aree più a rischio corruzione. La direttiva cita alcuni esempi: appalti, concessioni, autorizzazioni, sovvenzioni, finanziamenti, procedure di assunzione. Il piano dovrà prevedere un sistema di prevenzione della corruzione. Alle società partecipate, poi, sarà allargato il regime di inconfiribilità e incompatibilità previsto per i dirigenti delle amministrazioni statali. Non potrà assumere incarichi nelle società

pubbliche, per esempio, chi ha una condanna per reati contro la p.a. o chi ha incarichi di vertici in organi politici nazionali. Un altro elemento è l'allargamento alle società pubbliche del regime di tutela per il dipendente che segnala illeciti, il cosiddetto «whistleblowing». Dovrà essere garantito un regime di riservatezza della segnalazione. Per evitare poi la corruzione le amministrazioni statali, dovranno programmare una rotazione degli incarichi dei dirigenti. Se questo non fosse possibile dovranno spaccettare il più possibile gli incarichi, distinguendo chi svolge l'istruttoria da chi adotta le decisioni e chi le attua. Tutte le misure saranno in futuro estese anche ad altri soggetti, come le fondazioni bancarie. Per i consigli di amministrazione sarà prevista la pubblicazione dei compensi e delle situazioni patrimoniali, mentre per i dirigenti i dati saranno resi noti solo in modo aggregato per evitare una contendibilità sul mercato del lavoro degli stessi. Padoan ha assicurato che il decalogo anticorruzione non resterà «lettera morta», mentre Raffaele Cantone ha aggiunto che queste linee guida «non sono salvifiche» ma che serviranno a introdurre anticorpi «sani» nella pubblica amministrazione.

A. Bas.

**Riforme.** Il decalogo dell'Ance per il nuovo codice

## Appalti, regole chiare e più responsabilità ai funzionari della Pa

**Mauro Salerno**

ROMA

Semplificare le regole è necessario ma non basta. Bisogna dare più responsabilità alle stazioni appaltanti, in modo da poter verificare i risultati in termini di realizzazione delle opere, chiedendo una programmazione a lungo termine, capace di evitare le corse al cantiere (e le deroghe) dell'ultimo minuto «come accaduto per l'Expo».

Nel pieno della bufera sollevata dall'inchiesta sulle grandi opere promossa dalla procura di Firenze, i costruttori ribadiscono le loro proposte per la riforma del sistema degli appalti, condensate in un decalogo anticorruzione, consegnato ieri al viceministro Riccardo Nencini. Basta deroghe, commissari di gara scelti a sorte in un albo nazionale (magari gestito dall'Anac), più responsabilità per gli amministratori pubblici, direttori dei lavori chiamati a rispondere del risultato (cioè dell'opera finita nei tempi) piuttosto che sul rispetto esclusivamente formale delle procedure.

«Ripresa dei mutui, appalti in risalita, euro debole e petrolio in calo: ci sono molti indicatori che fanno intravedere una speranza di ripresa dopo anni di declino - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - non dobbiamo perdere questa finestra». Di qui la richiesta di mettere subito in campo un piano di piccole opere. «Non è vero che non ci sono progetti - ha detto Buzzetti - abbiamo presentato alla presidenza del Consiglio una lista di 5 mila piccoli interventi per 9 miliardi tutti dotati progetto definitivo o esecutivo, dunque pronti per il cantiere». A patto di rimuovere una serie di zeppe normative

che, come ha ricordato il vicepresidente delegato alle opere pubbliche Angelo De Cesare, rischiano di inceppare qualsiasi accenno di ripresa. Tra queste le nuove sanzioni a carico di chi presenta documenti carenti in gara (soccorso istruttorio) e l'obbligo di dotare le offerte per grandi appalti con performance bond che le compagnie di assicurazioni si rifiutano tuttora di rilasciare.

Richieste che i costruttori consegnano al viceministro proprio mentre a più di sei mesi dal varo in Consiglio dei mini-

### GRANDI OPERE

Direzione lavori affidata ai general contractor, Nencini: anomalia da correggere subito senza aspettare il nuovo codice

stri entra nel vivo in commissione Lavori pubblici del Senato la discussione del disegno di legge delega per la riforma degli appalti. Terminato il ciclo di audizioni, oggi si comincia a entrare nel merito del testo, su cui il relatore Stefano Esposito (Pd), ha già annunciato di voler intervenire con numerose modifiche. Alcune correzioni alle regole di gestione delle grandi opere, in qualche modo imposte dai risultati dell'inchiesta di Firenze, potrebbero però viaggiare su una corsia preferenziale. Tra queste lo stop alla direzione dei lavori affidata ai general contractor dei grandi cantieri. Un'anomalia, ha anticipato Nencini, «che va corretta subito senza aspettare il varo del nuovo codice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Opere pubbliche, concorsi obbligatori

Concorsi di progettazione obbligatori per tutti gli interventi di trasformazione del territorio, incluse le grandi opere della legge obiettivo; stop agli appalti integrati di progetto e lavori, con obbligo di affidare a un unico professionista (o società o team) tutti e tre i livelli della progettazione; rilascio dei permessi edilizi per interventi (piccoli e grandi) promossi da privati subordinato alla presentazione di un progetto redatto da un professionista abilitato; direzione lavori da assegnare al professionista responsabile del progetto esecutivo, salvo sua espressa rinuncia.

Sono alcuni dei principi, dalla grande carica innovativa, contenuti nel disegno di legge promosso da Luigi Zanda, capogruppo dei senatori Pd. Il provvedimento viene calendarizzato oggi. E c'è da scommettere che il senatore, che aveva presentato un Ddl di contenuto analogo nella scorsa legislatura (in cui peraltro era stato presentato alla Camera un provvedimento simile promosso dal settimanale «Progetti e Concorsi» del Sole 24 Ore), non mancherà di far pesare il suo ruolo per sollecitare l'esame del provvedimento.

Due i capitoli in cui si divide il disegno di legge. Nella prima parte l'attenzione si concentra sulla promozione della qualità della progettazione, mutuata dalla legge francese sull'architettura (Mitterand, 1977). Qui si chiarisce che la qualità dei progetti (nuove opere, recupero del patrimonio, infrastrutture) assume un «interesse pubblico primario». Di particolare rilievo la norma che impone l'obbligo di assegnare un incarico di progettazione a un professionista abilitato a «chiunque intenda intraprendere un'attività sottoposta a titolo edilizio». Tra i principi fondamentali di cui dovranno tenere conto le Regioni nelle loro leggi c'è il ricorso ai concorsi di progettazione o di idee per scegliere i progetti delle opere pubbliche (con bandi riservati ai giovani).

Il secondo capitolo si interseca con la riforma appalti all'esame della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama (vedi articolo a fianco). Delega il governo a rivedere le norme sulla progettazione sia per le grandi che per le piccole opere. Tra i principi: concorsi di idee o di progettazione obbligatori per incarichi oltre centomila euro.

stop agli appalti integrati e ai progetti affidata a general contractor, obbligo di affidare a un unico soggetto i tre gradi del progetto e la direzione lavori al titolare del progetto esecutivo. E, infine, obbligo per la Pa di fare ricorso a società di project management per controllare l'operato in cantiere delle grandi imprese (con gara e spese a carico dei general contractor).

**Mau.S.**